

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO



**L'Accantonamento  
invernale della  
S.U.C.A.I. a Ponte  
di Legno** - PAOLO  
MONELLI.

**Inaugurandosi il  
Rifugio "Adolfo  
Kind", dello Ski  
Club di Torino**  
*(con 6 illustr. e una  
pianta).* - A. HESS,  
E. CANZIO, M. SANTI.

**Osservazioni sui  
ghiacciai della Val  
Malenco** (Estate  
del 1911). - Dottor  
D. SANGIORGI.

### **Cronaca Alpina:**

Nuove ascensioni.  
Ascensioni varie.  
Escursioni Sezionali.  
Ricoveri e Sentieri.

### **Varietà.**

### **Personalia.**

**Letteratura ed Arte**  
Atti e Comunicati  
della Sede Cen-  
trale del C. A. I.

**Cronaca delle Se-  
zioni del C. A. I.**  
**Altre Società Al-  
pine.**



LA BECCA DI VIUO E LA BECCA ROISAN DA OLLOMONT. - *Da fot. di Cesare Grosso.*

**Novembre 1912**  
**Volume XXXI — Num. 11**

REDATTORE  
WALTHER LAENG



**REDAZIONE**  
PRESSO LA  
**Sede Centrale del Club Alpino Italiano**  
Torino — Via Monte di Pietà, 28.  
Telefono 11-80.

# ALPI CENTRALI

Publicazione diretta da  
LUIGI BRASCA

## ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*  
» II. - GUIDO SILVESTRI . . » *Codera-Ratti*  
» III. - ROMANO BALABIO . . » *Albigna-Disgrazia*  
» IV. - ALFREDO CORTI . . » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - **Lire 5.**  
Pei Soci del C. A. I., L. 3 - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.



### Vettovaglia ideale per tutti gli Sport **Tavolette Hygiam** CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo      raccomandato da celebri  
sazianti      alpinisti,  
rinvigorenti      Non cagionano nè sete nè acidità      guide, ecc.  
sei volte più nutriente della migliore cioccolata  
massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

# M. GANZINI

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini

di

## ARTICOLI DI FOTOGRAFIA

D'ITALIA

Cataloghi gratis

dietro richiesta con Cartolina doppia

In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca



Croce-Stella.



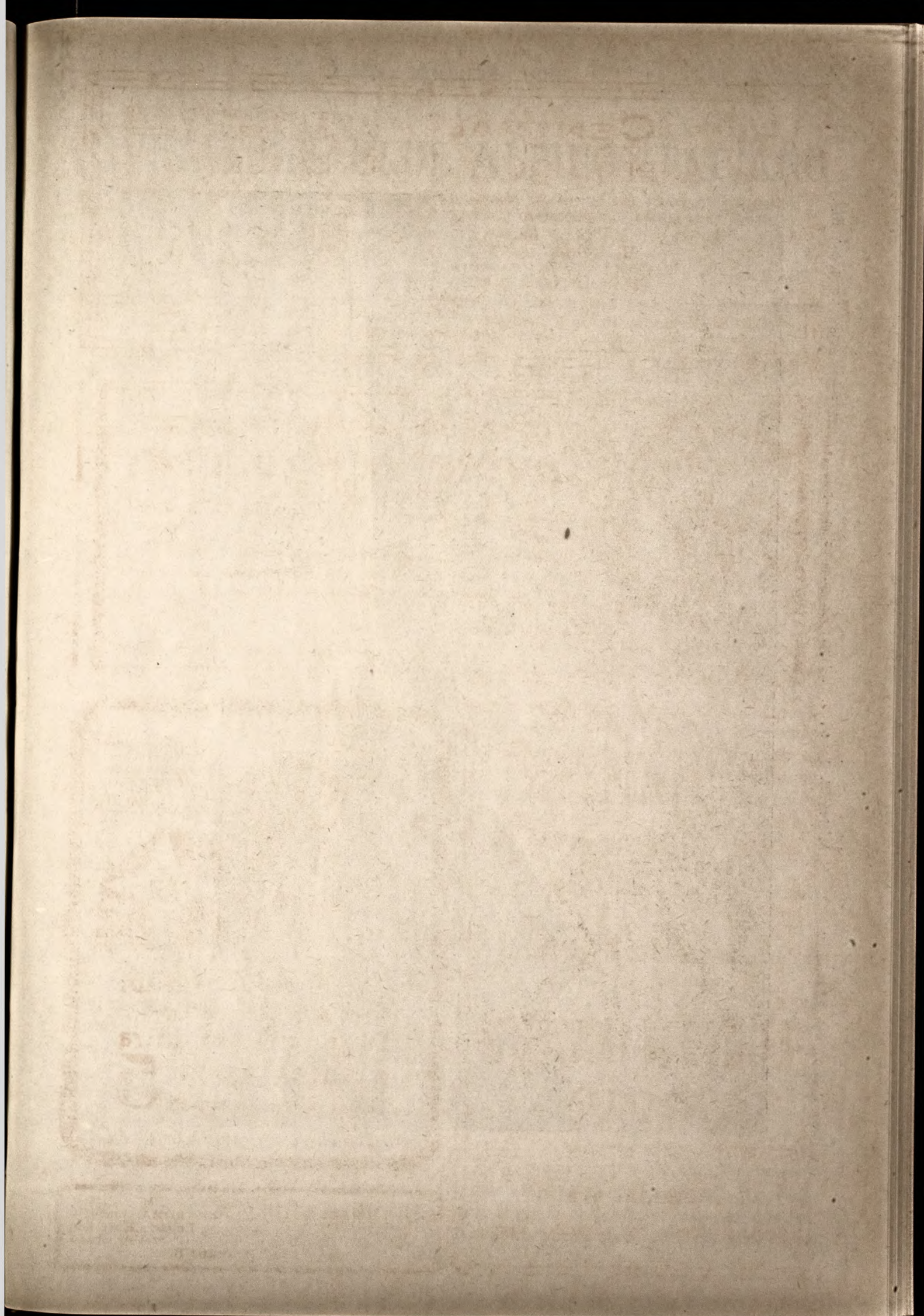
### BRODO MAGGI IN DADI

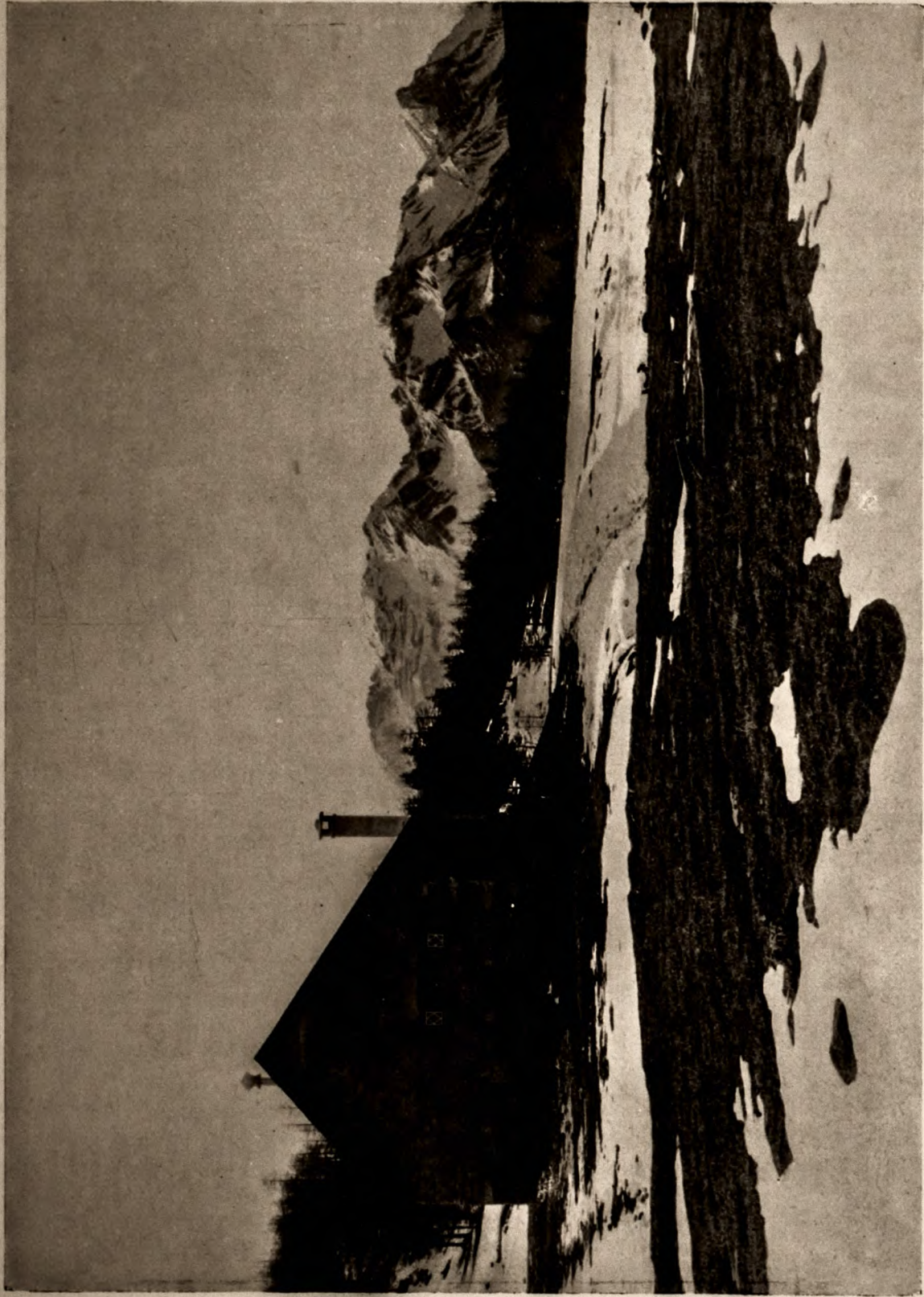
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**  
Dai buoni salumieri e droghieri.

**RACCOMANDATI**

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel  
Commercio - ROMA: Quirinale  
- NAPOLI: Londres, Excelsior  
- VENEZIA: Grand Hôtel Danielli - GENOVA: Grand  
Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.





Da neg. del sig. ing. A. Luino.

LA CAPANNA " ADOLFO KIND " DELLO SKI CLUB DI TORINO AL CLOT SABOULLER IN TERRITORIO DELLA SAUZE D'OULX.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## L'ACCANTONAMENTO INVERNALE DELLA S.U.C.A.I. A PONTEDILEGNO

(VALCAMONICA)

*Diario di un partecipante al 2° periodo (8ª giornata)*

3 gennaio 1912. — Quando, dopo un magnifico viaggio compiuto nella notte lunare lungo il severo lago d'Iseo, per la Valle Camonica incoronata di vette luminose, su su fino a Pontedilegno vestito della blanda luce nevosa, giungo all'Accantonamento della S.U.C.A.I., mi frego ripetutamente gli occhi, temendo che il lungo vegliare della notte precedente mi faccia ora travedere. Ma una esclamazione del mio compagno mi toglie ogni dubbio.

— Acci.... che lusso! la luce elettrica!

Già: la luce elettrica inonda di chiarore le scale e l'atrio, lungo i muri del quale stanno appoggiate molte coppie di ski; e certamente di lampadine elettriche saranno dotate le camere nostre, che avevamo immaginato avvolte in una fioca luce di candele.

Deponiamo gli ski, facciamo tremare la scala di legno con i nostri scarponi, e dopo vari tentativi troviamo il locale a noi destinato, in cui già due colleghi beatamente dormono, infilati nelle coperte a sacco. Ed ecco che appena entrati nella stanza un lungo tepore ci avvolge e si insinua per le membra rattappite dal freddo.

— To! Anche il termosifone!

Cominciamo a temere che questo soggiorno sarà troppo sibaritico per i Sucaini. Non c'è altro mobilio, è vero, che un tavolino e quattro sedie; e c'è in un angolo un mucchio di paglia con la quale empiano i

nostri sacchi e facciamo dei pagliericci; ma queste due modernissime comodità mi turbano un poco; mi danno un poco da temere... E mi addormento con l'orribile visione d'un Sucaino in "smoking" che, sprofondato in una comodissima poltrona, si fa calzare gli ski da un cameriere in "frak"... *Quod fata avertant!*

4 gennaio. — Mi sveglio con una sensazione di freddo. Mi sollevo sul paglione, ed accennando con gli occhi al termosifone chiedo ad un compagno che, in mutande, ritto in mezzo alla stanza, fa l'esercizio "che fan per riscaldarsi i marinai":

— Be', e questo affare non funziona?

— Oh, quello lo spengono a mezzanotte. Se no non ci si alzerebbe più.

— Ma si riaccende.....?

— Verso sera. Tanto per asciugare gli abiti.

Il mio turbamento della vigilia dilegua con tutte le conseguenti visioni sibaritiche. Non c'è da temere gli ozî di Capua. La S.U.C.A.I. è sempre quella e richiede sempre dai suoi soci il sereno disprezzo delle stagioni e la noncuranza delle raffinate mollezze.

\*  
\*\*

Tutti i Sucaini hanno calzato gli ski e sono andati a fare la prima lezione del 2° periodo sotto la guida di Beltracchi, famoso skiatore, che poi è anche incaricato del servizio di

vivandiere; e solca con pari abilità i pendii nevosi con gli ski, e la massa della polenta con il bastone nel capace paiuolo. Tutti hanno messo gli ski: meno alcuni che scaliano le cime superbe che chiudono la valle a levante, irti torrioni neri di roccia e splendenti di neve. Un Sucaino anzi ha già salito l'Adamello, e di lassù, nell'alta solitudine incorrotta di freddo e di neve ha salutato il nuovo anno.

\*  
\*

Quando Beltracchi fa una piroetta su gli ski, e poi si slancia vertiginoso, elegantissimo, in una leggerezza magica di volo, scattando su le gambe per accelerare la corsa, curvandosi a tratti quando più forte sia la discesa, e in fine giunto alla piana si arresta con un salto di fianco, sollevando un polverio di neve, lo guardiamo un pò sgomenti. Come è facile, a vedersi, lo « sport » dello ski! Ma skiare bene poi, è un affaraccio. Quante tombole a capofitto, quanti rotoloni inverosimili prima di arrivare laggiù, dove il nostro istruttore è giunto in pochi istanti!

Tutto il pendio è corso dai Sucaini che studiano d'imitarlo, che gustano le prime gioie del volo e l'ebbrezza dell'aria che venta sul viso. Il Sucaino su i pattini lunghi da neve, che frusciano sommessi in doppia traccia, scende precipitoso, variando l'inclinar del corpo a seconda del variar della pendenza; e inebriato di freddo e di gioia ripensa il mito d'Icaro. Ma ah! Un vacillar disperato del corpo, un deviar degli ski, una lunga vana ricerca dell'equilibrio... il mito d'Icaro si compie in tutta la sua interezza: il Sucaino piomba tra la neve. Ma non è la prima volta: non sarà l'ultima. Anzi le sue cadute si succedono così rapide, che pare scritto per lui il doloroso verso del D'Annunzio:

« cade, si rialza; e poi stramazza ».

Ma novello Anteo, che ritrovava pieno vigor di forza ogni volta che toccava terra, da ogni caduta si solleva più fresco, più disposto a nuovi rischi.

Del resto la caduta nello sport dello ski non è un accidente, è un incidente; meglio, è una *figura*. Così la caduta volontaria di fianco è un modo d'arresto, quello che es-

ticamente si chiama l'« arresto di Bergson ». Sorge improvviso d'innanzi allo skiatore che fugge velocissimo a valle un ostacolo qualunque, un mucchio di letame, ad esempio, come qui nel nostro campo? Ma è facilissimo non darvi di naso; nè occorrono gli arresti di « Telemark » o di « Cristiania ». Questa è roba per l'amico Ronchetti, che è tanto abile quanto taciturno, o per l'amico Berti, che è tipo da star delle ore su trenta metri quadrati di neve e segnare « Telemark » su « Telemark ». Ma per gli altri? Una bella caduta sur un fianco: ecco l'arresto di Bergson: « Telemark » è *enfoncé*.

— Gran merito, quel Bergson! L'avrei inventato anch'io questo arresto! — diceva un Sucaino glorioso di molte cadute; quello stesso che in un momento di sconforto esclamava: — Vorrei sapere chi è stato quel bel tipo che ha avuta la peregrina idea d'inventare gli ski!

\*  
\*

Dopo un tramonto luminoso, che colorò di smeraldo la zona occidentale, mentre d'incontro indugiò a lungo con una luce rosea su le nevi del Salimmo e su i torrioni del Castellaccio, e donò toni caldi d'oro e di rame agli abeti folti su i fianchi della valle, quando questa fu piena d'ombre e scese sul cuore un melanconico desiderio del pasto della sera, caricammo gli ski sulle spalle e a traverso il paese giungemmo all'Accantonamento, ove ci dedicammo tutti alle pacifiche arti culinarie.

5 gennaio. — Quando ci alziamo, ancora la valle dorme nel pallido lume lunare; ad oriente, dietro il cupo, selvaggio profilo del Castellaccio, non c'è che un biancore diffuso in cui vivida trema la stella del mattino. C'è qualche Sucaino che ancora indugia a perseguire il dolcissimo sonno; ma noi inaugureremo nella fredda serenità dell'alba la pista di *bobsleigh*, la prima d'Italia, che per più di due chilometri si svolge con forte dislivello e curve arditissime a vista della valle sottostante; primi scenderemo in corsa tra i bassi ripari di neve per il cammino che gli alpini hanno tracciato sotto la guida sapiente del forte campione skiatore di salto,

Carettoni. In attesa del mulo che avrà l'incarico di trasportare le veloci macchine dai pattini d'acciaio al punto di partenza, ci sobbarchiamo noi; e faticosamente, lenti tiriamo su per la salita i pesanti ordegni, consolandoci al pensiero che ogni dieci metri di dura salita prolungano d'un istante la discesa lieve e vertiginosa che attendiamo.

E finalmente ci siamo! Cominciano le corse velocissime giù per la pista ghiacciata, nella sonorità del vento, che gelido sferza i visi protesi, nell'ebbrezza della fuga diritta giù per la scesa, nell'ansia breve ed intensa della curva superata di volo, saldo e freddo il guidatore alla manovra, secondandone gli altri lo sforzo con tutto il corpo.

Ma i Sucaini sono novellini, e qualche volta cadono nelle voltate e vanno a rotoli per la neve, e ricevono il *bob* addosso. Ma sgambettando, sfrombolando, tastandosi le membra, sono subito in piedi; e siccome non c'è niente di rotto rimettono allegramente la macchina su la pista e ripartono veloci, ripetendo la deliziosa frase ottimista d'uno di essi: La va benone!

La va benone, infatti. Dopo pochi voli si contano già due guidatori che prendono le curve con la massima disinvoltura, che infilano sicuri i rettilinei a tutta corsa, che disdegnano di richiedere l'aiuto del freno anche per fare l'ultima voltata, che strapiomba con un bel salto su la valle.

E la baldanza dei due guidatori cresce terribilmente; già si parla di lanciare una sfida al sorridente e arguto Carettoni; già uno di essi pretende di averlo a dirittura annientato. Per ora la tenzone è a base di parole mordaci, di frizzi che levano il pelo; ma se i contendenti faranno come gli eroi d'Omero che dopo lunghi conversari si azzuffavano per davvero, vedremo una gara tremenda, una lotta senza quartiere.

\*  
\*\*

Dopo il pasto del mezzodì c'è chi sbriga la corrispondenza; gli altri stanno davanti al portico a soleggiare, come le lucertole. Si guardano le lontananze serene, il paese nitido eretto nel mezzo della valle, le vette imminenti chiare ed ammaliatrici. Il sole

scorre con tepore lungo sul corpo; l'anima è serena come il cielo. Niente dà tanta gioia tranquilla alla mente come questo breve riposo dopo le fatiche del mattino, prima di accingersi a nuova attività; nulla è più armonioso allo sguardo della curva che segnano nell'aria gli ski piantati nella neve.

\*  
\*\*

Abbiamo inaugurata anche la pista delle *luges* e degli *skeleton*. Ci siamo inebriati della velocissima fuga, abbiamo sentito un'intensa freschezza di vita avvolgerci sonora con l'ansito del vento, scorrerci ratta nel sangue; dopo la curva quasi a picco, infilando la discesa vertiginosa, che percorrevamo d'un balzo senza toccar terra, sentimmo un'ebbrezza voluttuosa rigarci le vene così che ci parve per un attimo essere alleviati dalla pesantezza del corpo. Ma lo si ritrova presto, il triste senso del corpo; quando la slitta mal diretta s'imbozza d'incontro ai ripari, e il guidatore sbalza via per l'aria fino a che non l'accolga più o meno morbidamente con materne braccia la neve. Ma per il Sucaino è un'ebbrezza anche questa.

6 gennaio. — Le corse in *bobsleigh* sono continuate anche ieri notte con delizia di voli sotto la luna, e sono accaduti degli incidenti innocui per le persone, ma gravi per la fama di certi conduttori di *bob*. La S.U.C.A.I. è scesa apertamente in lizza contro il Carettoni. E questa mattina c'è molta elettricità nell'aria.

Scotti alle 6 è andato di camera in camera, e dall'uscio schiuso ha gettato ai dormienti la magica parola: *bob*. Non altro. Mai trillo assordante di sveglia ebbe tanta potenza debellatrice contro gli allettamenti del sonno.

\*  
\*\*

Il freddo oggi è pungente. Nuvole corrono il cielo, cingono i culmini, stendono lunghe ombre su la valle. Mattina e sera chiediamo al buon Dio un rifornimento di neve, che ormai scarseggia; e pare che il buon Dio - Dio protegge la S.U.C.A.I. - abbia dato i suoi bravi ordini in proposito all'irrequieto regno dei venti.

\* \*

Dopo che il sole è calato dietro un acceso viluppo di nubi, per riposarci delle fatiche dello ski abbiamo rinnovata la divina voluttà della slitta, del fragile *skeleton* cui ci affidiamo bocconi, radendo il suolo nell'impeto della corsa.

Ho fatto con Gallassi un magnifico « per finire », quando alla tenue luce sorgente dalla neve non si potevano più distinguere i confini della pista; poi che la slitta si fermò contro il riparo, e io ruzzolai impetuoso per la discesa, e l'altro fu buttato fuori e cadde lontano nel campo. Quando ci siamo ritrovati tutti intieri, rallegrandoci a vicenda, sorridiamo, lieti del delizioso incidente; ma se noi sorridiamo, i calzoni del mio compagno si sono aperti posteriormente ad una risata così sgangherata che egli è costretto a camminare rinculoni, alla maniera dei gamberi, dinanzi alle dame gentili che ci osservano.

\* \*

Che il Sucaino sia coraggioso, nessuno lo pone in dubbio; nè meno chi assista ai suoi pasti. Perchè un Sucaino degno del suo nome si fa da mangiare da sè; e lascia a Beltracchi solo la cura della polenta al mattino e della minestra alla sera.

All'una del pomeriggio e alle sette di sera - le ore sacre al cibo - è un fumar di cucinette su i tavoli grezzi che la sacra parola nostra adorna, è un gorgogliar d'acqua bollente, un lento svolgersi per l'atmosfera di densi odori solleticanti. E il coraggio che tutti riconoscono al Sucaino lo assiste qui, quando intrepido affronta le più complicate elaborazioni di piatti, cerca di spremere dalla memoria ricette dimenticate di manicaretti inobliviabili.

Oggi, giorno dell'Epifania, è stato gastro-nomicamente festeggiato con più solennità, specialmente dai bolognesi che hanno fama di essere i mangiatori più raffinati - non vengono essi dalla grassa Bologna, *pinguis et uncta?* - Essi hanno offerto il dolce a tutti i colleghi; e nella loro immensa pentola - *bononia docet!* disse un milanese invidiando il recipiente dal ventre capace - hanno fatto i tortellini.

Poi siamo andati tutti al Tonale..... pardon, e a scanso di equivoci: all'Hôtel Tonale.

7 gennaio. — Inverto il paragone d'un caro scrittore nostro. Nella notte quieta la neve è scesa incessante, lenta, morbida come una pioggia di rose bianche. Quale mirabile fiorita veste oggi la terra per il piacere della nostra impetuosa vita!

La nevicata è finita presto: ne è però venuta quanto basta perchè il sole, levandosi, potesse suscitare barbagli di gemme dagli alberi scheletrici, quanto basta per rendere faticosa la marcia con gli ski. Ma noi li calziamo ugualmente; e ci dirigiamo tutti verso il Tonale, verso il confine che gli alpini guardano e che le nostre fortezze dominano. Partiamo un po' sonnacchiosi, ma l'aria fredda e le prime cadute ci svegliano.

Procediamo da qualche tempo su la strada lungo boschi d'abeti spruzzati di bianco, in vista di pareti di monti irte di roccia, quando vediamo venire direttamente verso di noi nientemeno che un soldato austriaco. E pure, salvo complicazioni internazionali dell'ultima ora, siamo tuttora in Italia! Ma il soldatino si avvicina, e ci parla in buon veneto.

È un trentino; insofferente del servizio militare nelle truppe imperiali è già scappato una volta, è stato ripreso e punito; ha rinnovata oggi l'impresa, ha camminato tutta la notte, ha varcato il confine sotto il naso dei doganieri e nel mattino luminoso scende a valle, sereno e tranquillo, a cercar lavoro. Racconta brevemente i suoi guai; dice che se non troverà lavoro cercherà di partire per la Tripolitania; si adorna con gioia di una nostra bandierina tricolore. E il nostro entusiasmo scoppia; quasi quasi lo abbracciamo, il povero soldatino che si avvia sereno e confidente verso una nuova vita, lontano dalla famiglia sua abbandonata di là, oltre i confini, e quando è per scomparire alla voltata lo inseguiamo con un ultimo sonoro evviva.

Il piccolo episodio ci mette a dosso un po' di fermento: accresce quel sentimento d'ansia, d'amore, d'orgoglio di patria che più intenso si prova qui, alle porte d'Italia.



\*  
\*\*

Sotto un vento impetuoso che sferza i piccoli drappi azzurri delle nostre bandiere e dispiega bene aperto il tricolore legato ad un bastone, in faccia ad altre meravigliose terre che una livida luce veste d'una bellezza un po' nostalgica, giungiamo al confine, segnato sopra un immenso dosso nevoso. Nuvole s'addensano in cielo, attristano il fondo della valle che si scopre ai nostri sguardi.

Poi in lunga fila, a tutte bandiere spiegate, curvi sugli ski che scivolano via leggeri per il lene declivio, ci inoltriamo al di là, nell'ansia della corsa, nella furia di un improvviso turbinar di neve, avendo in cuore un confuso senso di desiderio e di rimpianto che si sfoga in sonori inni mozzati dal vento.

Al ritorno, l'impeto della tempesta ci avvolge con una tempesta di aghi gelati sul volto, ci assorda con lungo fragore, nasconde tutto alla vista, tutto confondendo in un vorticoso biancore. Scompaiono i fianchi candidi dei monti macchiati da neri gruppi di abeti; il cielo d'Italia che ci apparve poco prima acceso d'un cupo colore di rame s'attenua in una grigia uniformità. E gli ski fanno loro traccia nella neve fresca seguendo la sicura orma del nostro Beltracchi; noi rotoliamo, ci rialziamo, fuggiamo giù giù nella notte imminente verso il paese. E la marcia continua che già la notte è scesa, con la livida chiarezza nevosa. Giganteggiano gli abeti lungo il cammino; ombre strane attendono alle svolte della strada.

Poi, le nuvole diradarono; risero umide le stelle, Orione, il Gran Carro, di tra gli strappi; nero emerse il Castellaccio dal fluttuar delle basse nebbie. Dopo la tempesta, prima di concedere alla terra la nuova neve, il cielo aveva una sua limpida tregua.

**8 gennaio.** — Tutta notte ha nevicato. Ma su l'alba è venuto un magnifico sereno che ha fatto scendere il termometro a  $-8^{\circ}$ , ha

adornato di fiori bizzarri i vetri delle nostre finestre, ha fatta dura e gelata la neve.

Abbiamo calzati gli ski con più solennità: abbiamo promesso a noi stessi che oggi, vigilia della partenza, avremmo più intensamente del solito gustate le gioie del pattino di legno, goduta la voluttà dell'aria freddissima, sentita tutta la malia della terra bianca, dei monti nitidi di contro al pallido sereno.

Peccato che oggi le cadute fossero più dolorose! Le braccia altre volte materne della neve erano oggi braccia di spietata noverca; e la nostra pelle si è costellata di segni azzurri.

Ma il cielo era divinamente puro, una rinnovellata bellezza vestiva i paeselli della valle sotto l'ultima neve; e quando il sole sparì dietro le creste rudi che apparvero intagliate di contro ad una luce limpidissima di smeraldo, un incendio corse fulvo gli abeti, dilagò roseo su le nevi dei monti opposti, si restrinse lentamente su su alle vette più alte, si spense lasciando su tutta la valle e su i monti una fredda cupezza d'ombre. Allora caricammo ancora una volta gli ski su le spalle e tornammo all'accantonamento.

**9 gennaio.** — E così si parte. Con un po' di melanconia si caricano le cassette e gli ski, si dà l'ultimo saluto ai magnifici campi di neve, alla fosca bellezza degli abeti, alle vette ardue che una cupa nuvolaglia incorona. Un Sucaino, elegantissimo, compromette la sua integrità per salti di neve e di roccia, invece di seguire la comoda strada. In paese un altro bel tipo distribuisce il suo comico "buon giorno" a tutte le donne che incontra. Si parte.

In prossimità di Edolo incontriamo un carro carico di mobili destinati a mobiliare il villino che finora abbiamo occupato. E il Sucaino freddurista, un po' melanconicamente commenta:

— Partiti quei bei mobili di Sucaini, ne arrivano altri che non li valgono certo!

PAOLO MONELLI

(Sezione di Monza, S.U.C.A.I.)

## INAUGURANDOSI LA CAPANNA " ADOLFO KIND ", dello SKI-CLUB di Torino

### I primordii dello Sport degli SKI in Italia.

Eravamo all'inizio dell'inverno 1896 nel salotto di una famiglia in cui lo sport era una vocazione, e gli argomenti di montagna e di alpinismo erano i preferiti. Si discorreva tra amici.

Il samowar fumava allegramente sul tavolo, e noi facevamo l'occholino ad alcuni vassoi ripieni di « sandwichs » e di dolci, in attesa che, esaurita la parte musicale del programma, una simpatica figura di Papà, dalla barba biondissima, quasi candida, dallo sguardo buono e sereno, dalla voce dolce e insinuante, ci invitasse a sterminare i colpevoli dei nostri peccati di desiderio.

Per quella sera Papà Kind ci aveva promesso una novità: infatti, Egli ci rivelò che aveva fatto venire dalla Svizzera due paia di quei famosi pattini da neve di cui avevamo letto nel libro del Nansen: « Attraverso la Groenlandia sugli ski ». E ci presentò i famosi arnesi, sui quali il Nansen aveva compiuto tanti miracoli.

Gli fummo subito tutti d'attorno ad esaminare i nuovi arrivati, a toccare, criticare, fare supposizioni sullo scopo di ogni particolare, e provammo anche ad infilarli nei piedi, con sommo spavento delle signore che tremarono, e non a torto, per l'integrità dei mobili, dei vasi artistici e dei « bibelots ». Un tentativo di « voltata » fatto da uno degli « skiatori » improvvisati in uno spazio troppo ristretto e con una maestria un po' equivoca, andò ad un filo di riuscir fatale ad uno specchio, e segnò la fine degli esperimenti domestici. Quella fu la prima lezione di *ski* in Italia!

\*\*

Ma presto ne seguirono altre, e su neve vera. Dopo alcuni tentativi nel Parco del Valentino ed in collina, Papà Kind, ci condusse alle prime gite in montagna, e furono tombolamenti e risate senza fine, che si risolvevano poi in battaglie a palle di neve. Allora la spensierata giovinezza non lasciava sentir fatiche nè incomodi; si sopportava l'assiderante, interminabile sbattachiamiento del tram di Giaveno e la noiosa marcia attraverso la Buffa e poi fino a Prà-Fieu, senza una protesta, senza un rimpianto. A Prà-Fieu si calzavano gli ski e si filava su, verso il Cugno. Ma la vetta rimase per lungo tempo un pio desiderio, e fu già un trionfo quando raggiungemmo il Segnale del Colletto, e potemmo ridiscendere alle grangie tra mille stenti, qualche breve tratto

in piedi, e lunghi tratti sul dorso, nelle più comiche posizioni, il collo, le maniche e le tasche piene di neve farinosa.

Allora non si parlava nè di « scuola » nè di « stile »; tutti gli sforzi miravano a superare bene o male un pendio in salita, ed a rifarlo in discesa, convulsamente aggrappati al lungo bastone di bambù, e possibilmente senza segnare nella neve la traccia del.... quinto piede! La caduta finale era però di prammatica: apparteneva al « *nostro stile* », ed era considerata come una cosa inevitabile e punto indecorosa.

E Papà Kind sempre in testa, primo in salita e primo nella discesa, dava il buon esempio, incitava i neghittosi, incoraggiava i più stanchi, adoperava tutta la pazienza per insegnare i movimenti che Egli stesso andava imparando a forza di buona volontà.

L'anno seguente si fece qualche progresso nella pratica dello ski e si riuscì qualche gita più importante. La schiera degli adepti non aumentò guari di numero; erano sempre gli stessi sulla breccia, con tutto il loro entusiasmo ed i loro difetti: oltre i Kind, Roiti, Benassati, Leitz, Gabinio, Valbusa. Il campo d'azione preferito: Prà-Fieu; qualche diversivo presentarono la Roccia Corba e la Carra Saettiva, il Vallone del Gravio, la Valle Stretta, il Moncenisio.

La prima escursione di una certa importanza fu quella del percorso per cresta dalla Roccia Corba alla Cima Lausiera (5-6 aprile 1898). Papà Kind, Paolo ed io vi trovammo passaggi abbastanza complicati, certi tratti su per rocce appena coperte di neve, che dovemmo superare camminando a scalini, con un equilibrio ed una sicurezza molto dubbia, e che riuscimmo soprattutto per la tenace abilità del nostro Duce.

Gli avvenimenti di quei primi anni di ski, benchè tanto lontani, mi sono ancor bene impressi nella memoria. Rammenti, Paolo, il freddo siberiano delle nostre gite al Colle Pelouse ed al Crot del Ciaussinè? Ed il bel volo, anzi salto mortale, che facesti cogli ski nei piedi ed il sacco sulla schiena, giù dal Piano del Desinare in Valle Stretta? Rammenti la nostra traversata del Gottardo, colla nebbia e la tormenta, fatta colla carta e la bussola alla mano, ciò che non ci impedì di passare a trenta metri dall'Ospizio senza vederlo? Allora eravamo ai primi entusiasmi, i soli che

non conoscono difficoltà od impedimenti; eravamo ancora maldestri, ma quel po' di buono che si riusciva a fare era fonte per noi di sconfinata soddisfazione.

Belli anni quelli! Il ricordo della paterna guida di Papà Kind, delle amorose cure della signorina Leni, instancabile nello skiare, nel tenerci allegri e nell'inventare preparati gastronomici, di Paolo, già allora ardimentoso e bravo, il ricordo delle belle giornate d'azzurro e di sole sulla neve candida, delle fatiche, delle sudate, della gioia di vivere, della soddisfazione di imparare, del piacere delle prime discese riuscite, non mi si cancellerà mai dalla memoria; ed ancor oggi non posso vedere la montagna sotto il suo manto

qualche volta però successe anche di non poterne o non saperne usare, e di dover ritornare seduti sugli ski, a mo' di slitta. Questo sistema mi tolse del resto d'impaccio anche in qualche caso in cui i giunchi erano intatti, ma non lo era più la resistenza delle gambe! Ricordo una discesa a Prà-Fieu, nella quale andai a finire colla mia slitta improvvisata in una strada infossata; gli ski rimasero nel fondo, ed io venni per la loro elasticità lanciato dall'altra parte del muro; se li avessi avuti nei piedi, la cosa avrebbe potuto finir male! Dove si vede che il mio sistema, non certo di buona scuola, servì almeno ad evitarmi un troppo violento contatto colla montagna, e che vi è un Dio, anche per i vili.....



LA CAPANNA DAL PIANO DEL CLOT.



UN ANGOLO DELLA CAPANNA.

Da negat. del sig. C. Grosso.

invernale, senza sentire la nostalgia di quei giorni, senza rimpiangere l'ingenuità spensierata della giovinezza, piena di entusiasmi sinceri e di felicità sconfinata, di speranze e di poesia; e su tutti gli altri ricordi s'erge la figura nobile e cara di Colui che si era fatta della montagna una religione, e che ad essa aveva dato e diede pur-troppo tutto se stesso!

Nelle nostre pubblicazioni si accenna per la prima volta agli *ski* nella " Riv. Mens. " del 1896 (pag. 284); ivi è descritto lo ski norvegese, si parla della sua introduzione in Svizzera, Austria e Germania, e si indicano i nomi di due fornitori di ski, il Jacober di Glarus e lo Schweiger di Monaco.

Dal primo provenivano appunto gli ski da noi adoperati: erano del tipo con attacco a giunchi, di infausta memoria per le frequenti rotture e conseguenti lunghe riparazioni; qualche cosa come le " pannes " di gomme per l'automobilismo. Anche noi portavamo i " giunchi di ricambio ",

In un altro caso ancora gli ski servirono ottimamente da slitta; nel Febbraio '99 eravamo saliti al Moncenisio, Kind padre e figlio, Leitz, Benassati, Valbusa ed io. Nel terzo giorno di esercitazioni, Leitz era malamente scivolato sopra un pendio congelato poco sotto le Grangie Sal-lières ed aveva preso una storta ad un piede; impossibile continuare la marcia: legammo vicini l'uno all'altro gli ski e vi sedemmo sopra il nostro compagno. La discesa si effettuò rapidamente, come pure la traversata del lago, dove sostituimmo alla forza di gravità la spinta dei bastoni e la fune traente. Così fu risparmiato anche il piede che ritornò allo stato normale dopo pochi giorni di riposo e di cura.

Il primo articolo sull'uso degli *ski*, avente carattere di relazione, fu pubblicato dal tenente Roiti nell' " Esercito Italiano " del 1897 (Numero di Marzo) e riportato nella " Riv. Mens. " del 1897, pag. 92. In esso si raccomanda l'uso degli ski nell'esercito e se ne prevede l'utilità e la diffu-

sione. Nel « Bollettino » del 1899, comparve la prima monografia un po' completa sulla storia, uso ed applicazione degli ski <sup>1)</sup>).

Il ghiaccio era rotto; i cultori del nuovo Sport aumentarono di numero; parecchi ufficiali si aggregarono alla comitiva nostra, e a poco a poco, sotto l'illuminata guida del nostro Capo, grazie anche agli ammaestramenti che ci venivano dal Nord, lo sport dello ski usciva dal suo periodo

d'infanzia per avviarsi a più glorioso cammino. Noi, della vecchia scuola, lo abbiamo seguito un po' a rilento: ma ci rimane un'intima soddisfazione: di aver ascoltata la parola entusiasta del paladino dello sport degli ski in Italia, Adolfo Kind, e di aver forse un qualche poco contribuito con Lui a farlo conoscere e trionfare.

ADOLFO HESS

(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

### Lo SKI CLUB di Torino.

Lo ski aveva vinto presto la sua battaglia; chi lo vedeva all'opera se ne sentiva allettato; chi lo provava ne diventava entusiasta. Se si considerano le grandissime difficoltà d'ambiente che aveva incontrate fra noi, apparirà davvero meraviglioso lo sviluppo rapido, incontrastato, indiscusso da esso preso.

Nel 1901 il gruppo degli skiatori era già così folto che sentì la necessità di riunirsi in modo evidente, e fondò lo Ski Club con 29 soci. Esso nacque sotto ben fortunati auspici: l'ing. Adolfo Kind ne vegliò, ne curò i primi passi con la fede e l'entusiasmo d'un apostolo, e il Club si sviluppò ben presto, rigoglioso di forze e di iniziative; da Genova, da Milano accorsero amici, chiamati dalla rapida, clamorosa fortuna di questo nuovo sport montanino, e che poi formarono nelle loro città gruppi e clubs autonomi: nel carnevale 1904 ebbe luogo a Sauze d'Oulx la prima riunione nazionale.

Finalmente in fatto di teorica si era andato un po' a tentoni; l'ing. Kind era il capo e l'istruttore, dalla Svizzera aveva tratta una buona pratica, ch'egli veniva animando e perfezionando quanto si poteva meglio: ma intanto dalla lontana Scandinavia, dalla terra pittoresca ingemmata di fjord, coperta di foreste, avvolta per lunghi mesi dell'anno dal manto nevoso, era giunta a noi la fama del prodigio; dapprima vaga, incerta, nebulosa come una delle saghe di quel paese dal clima rigido e dalle fantasie calde e vive, poi a poco a poco più distinta, più precisa, infine apparve a noi personificata in un bel giovine biondo e roseo, snello, leggero che, ritto sui due pattini sfuggenti, si slanciava nell'abisso in un salto che sembrava senza fine. Fu per noi tutti una rivelazione di meraviglia. L'ing. Harald Smith, che Papà Kind aveva chiamato perchè noi potessimo ammirare il vero campione dello ski, ritornò sovente fra noi.

E debbo ricordare di quel tempo il lavoro fatto per la diffusione dello Ski nell'esercito, la cui felice riuscita è dovuta così alla illuminata volontà del nostro Capo, come alla benevola cooperazione degli alti Ufficiali Alpini, che diedero a questo lavoro tutto il loro appoggio.

Ma intanto la sventura calò sullo Ski Club, colpendolo nella persona del suo Capo venerato. L'ing. A. Kind partito in principio d'agosto 1907 per l'Engadina, non doveva più farne ritorno.

Seguirono giorni tristi; spenta la face che ci aveva illuminati, privi della nostra guida amata, procedemmo per qualche tempo incerti, fatti dubbiosi di noi stessi.

La fiducia ritornò quando, poco dopo, venuto a stabilirsi a Torino il figlio stesso del nostro rimpianto capo, l'ing. Paolo Kind assunse la direzione del nostro Ski Club.

L'inverno 1908 fu di intenso lavoro: le riunioni a Bardonecchia si succedevano ogni domenica sempre più numerose: in febbraio andammo a Limone Piemonte, dove si erano organizzate gare con un largo intervento di truppa alpina: in marzo ebbimo un convegno sociale in Valle Stretta con gite al colle omonimo, e al M. Tabor.

Vedute le meraviglie del salto, constatato l'interesse immenso che questi spettacoli destavano nel pubblico, decidemmo di preparare nei dintorni di Torino, a Bardonecchia, un luogo di riunione. Ci guidò nella scelta l'essere quel paese sulla grande linea ferroviaria del Frejus, e perciò collegato a Torino da frequenti e rapidi treni; l'aver qualche albergo buono, discretamente provveduto per l'inverno, e l'aver trovato delle iniziative locali che ci facevano bene sperare per la riuscita delle nostre riunioni: scelto poco lungi dalla stazione un buon pendio per il salto, ne comparammo il terreno, e su disegno di Kind, approvato da Smith, costruimmo, con la valida cooperazione dei soldati Alpini, sotto la preziosa guida del capitano Feretti, durante l'estate, il grande « salto Collomjon », riuscito uno dei più grandiosi e formidabili d'Europa.

Nell'inverno del 1909 si organizzò la prima grande riunione di Bardonecchia, insieme ad un convegno fra l'esercito italiano e quello francese; treni speciali da Torino riversarono oltre un migliaio di persone in quell'alta conca montana, dove era già un brulichio di gente accorsa da tutti i paesi circostanti. La giornata fu bella e tutto andò bene; naturalmente il pubblico si interessò in modo speciale ai salti dei fratelli Smith, che

<sup>1)</sup> A. HESS: « Boll. C. A. I. » 1899, Vol. XXXII.

diedero allo spettacolo del paesaggio alpino invernale, già di per se stesso tanto suggestivo, una impronta davvero emozionante.

A questa, altre gare seguirono riuscite più o meno bene, sia per le condizioni del tempo e della neve, tanto difficili da ottenersi favorevoli, quanto indispensabili per il buon andamento di questi convegni, sia per l'organizzazione che nei luoghi necessariamente fissati, presenta il più delle volte delle difficoltà quasi insormontabili.

\*  
\*\*

Senza dubbio quelle feste fecero del bene al nostro sport; il pubblico ne riportò in generale un ricordo gradevole, perchè, in una stagione in

siderazione della distinzione e del tornaconto può far entrare in disputa dei criteri e degli appetiti che facilmente si intuiscono, e di cui purtroppo dovemmo qualche volta subire le deplorable conseguenze, fra le quali, e fra le meno deplorable ricorderò il professionismo, i records ammazzati, le lotte regionali e locali, e tante altre brutte cose che non son fatte per noi!

Ma c'è dell'altro assai più grave ancora:

Fra noi la stagione dello ski è breve e incerta, incertissima e brevissima poi nei luoghi necessariamente bassi, e vicini alle strade di facili comunicazioni, dove han luogo le gare; queste non si possono improvvisare dall'oggi al domani come si improvvisa una gita; richiedono un lavoro di



NEI DINTORNI DELLA CAPANNA. - Da neg. del sig. C. Grosso.

cui manca per lo più la possibilità di muoversi di casa, gli si era dato modo di trasportarsi rapidamente, per poche ore e con un disagio limitato, ad uno spettacolo nuovo in un ambiente magnifico, che richiamava le fantasie e i sogni delle favolette che avevano allietata la nostra giovinezza.

I premi qualche volta perfino troppo vistosi, che Comitati volenterosi prendevano cura di assegnare a queste gare, avevano dato ai nostri giovani campioni graditissimi compensi alla loro abilità.

Ma alla bella medaglia non mancò il solito rovescio.

\*  
\*\*

Non è questo il luogo adatto per discutere a fondo la praticità e gli inconvenienti di queste gare; se questa discussione si volesse fare, e volessero intervenire tutti quelli che ebbero modo di assistervi e di valutarne i risultati, riuscirebbe senza dubbio interessante ed utile.

Per ora accennerò soltanto di sfuggita al lato direi venale della questione, quale effetto dei premi cui accennai più sopra, e che per la doppia con-

preparazione lungo e complesso. Se poi il giorno fissato cade male pel tempo, o per le condizioni della neve, il risultato può diventare un fiasco sportivo e un disastro finanziario.

Ho detto che il lavoro di preparazione è lungo e complesso; l'attività del Club resta assorbita per quasi tutta la stagione, e distolta necessariamente da ciò che deve essere il nostro scopo - la pratica dello ski nelle alte regioni.

E ancora, le gare sono la presentazione direi coreografica dei nostri migliori elementi, ai quali rimangono per forza rivolte le cure e le attenzioni generali, perchè si presentino in una buona forma.....; ma tutto ciò è a detrimento di quel lavoro di propaganda e di iniziazione fra la gioventù che è la condizione essenziale per assicurare l'avvenire ad uno sport.

Perciò, senza negare i benefici che le gare possono arrecarci, non dobbiamo nascondere gli inconvenienti, e, così, se diciamo che sarebbe grave errore di abbandonarne l'idea, possiamo francamente dichiarare che sarebbe a nostro parere

errore più grave ancora di concentrare in esse tutta la nostra attività.

Ora che l'idea ne venne lanciata e con grande fortuna messa anche in opera, dobbiamo augurarci che, come accadde all'estero e segnatamente in Svizzera e in Savoia, sorgano nei nostri migliori centri alpini iniziative e attività, che si radunino e si accordino, allo scopo di dar forma pratica soprattutto alla parte diremmo commerciale della festa, come sarebbe a dire i pernottamenti, i pasti, i trasporti, ecc.; le persone del sito hanno modo di riuscire molto meglio e più facilmente che non noi, lontani ed estranei. — Noi potremo sempre coadiuvare queste iniziative, in special modo per la parte sportiva, ma dobbiamo riservare il nostro tempo alla pratica dello ski.

\*\*\*

Sembrano già lontani quegli inverni durante i quali, la domenica, in carnevale, ogni giorno in cui si poteva lasciare la città, ci radunavamo a Prà-Fieu, a Oulx, a Sestrières, in comitive soventi

numerose di amici skiatori, o già provetti, o ancor principianti, tutti insieme mischiati a correre, a ruzzolare, a divertirci.

Lo ski è per noi, per le nostre regioni l'emana- zione invernale dell'alpinismo; ha fatto andar un po' giù di moda l'alpinismo invernale di altra volta, e si capisce; pensiamo un po' cosa farebbero gli alpinisti di quei tempi, se, nella faticosa avanzata su certi campi nevosi che formavano la snervante ossessione di quelle gite, si vedessero passar vicino, snello, leggero, quasi librato in aria, lanciato ad una corsa vertiginosa, lo skiatore. Si armerebbero anch'essi di quei fragili, magici arnesi, e, dato un indifferente se pur non completo addio alle vette, si lancerebbero anch'essi, felici di averla fatta finita con la fatica e con la noia.

Lo ski ha liberato l'alpinismo invernale dalle pastoie qualche volta pericolose in cui si dibatteva, e lo ha reso facile e divertente: noi dobbiamo aver cura che non lo abbandoniamo.

ETTORE CANZIO  
(Sez. di Aosta e C. A. A. I.).

### La Capanna "ADOLFO KIND", dello Ski Club di Torino.

Sviluppare l'uso dello ski in montagna, attrarre la gioventù a questo sport tanto utile e gradevole, era stato lo scopo cui aveva tenacemente mirato il nostro Club; ad ottenere questo ci si parò sempre dinanzi l'arduo problema della località.

Dapprima si andava a Prà-Fieu, sopra Giaveno; il sito era troppo basso, la neve incerta, l'ambiente ristretto, e quando i nostri skiatori, fatti provetti, vollero spiccare più ampio volo si dovette cercare altrove; il Moncenisio era troppo battuto dal vento; Sestrières e il Monginevro, magnifici per la neve, erano lontani, fuori mano per gite di un giorno; Bardonecchia non aveva campi di neve sufficientemente vasti.

Mancava, fra quelli conosciuti e praticati, un sito che potesse soddisfare i nostri desideri di facile e non troppo recondito approccio, di buoni pendii nevosi e di un discreto "comfort"; decidemmo di formarcene uno per noi.

Fu così che nacque l'idea di costruirci una capanna destinata unicamente agli skiatori, costruita con criteri speciali per l'uso di soggiorno invernale, e perciò differenti da quelli a cui si ispira usualmente la costruzione dei soliti rifugi alpini.

Se ne discusse a lungo nelle nostre riunioni, e nell'Assemblea di primavera di quest'anno 1912, si decise di effettuare la costruzione e di dedicarla alla memoria amata ed incancellabile dell'ing. Adolfo Kind, che dello Ski in Italia fu l'apostolo e dello Ski Club fondatore e maestro.

\*\*\*

Due furono le questioni che prime si presentarono: 1° quella finanziaria, non avendo lo Ski Club una

riserva sufficiente che gli permettesse di assumere l'intera spesa della costruzione; — 2° la ricerca e la scelta della località. — Poiché si voleva trovare radunati i requisiti detti sopra, senza dimenticare che l'ambiente pittoresco, la vicinanza di foreste, e di montagne a dolci pendenze, tutto avrebbe servito ad avvivare le attrattive del sito, il compito non era facile davvero.

Con una sottoscrizione a fondo perduto che incontrò largo favore tra i soci si risolse presto e in buona parte il problema della spesa.

Maggior fatica costò la soluzione del secondo quesito, ma anche per questo, dopo attive ricerche e peregrinazioni della Commissione Esecutiva <sup>1)</sup> nominata tra i soci promotori, si riuscì ad un buon risultato, scegliendo la località denominata "Clot Sabouiller" in territorio di Sauze d'Oulx, sui pendii che scendono dal M. Triplex, un po' sotto ai laghetti.

Discusso il disegno, esperite le necessarie pratiche amministrative per l'acquisto del terreno di proprietà del Comune di Sauze d'Oulx, presto sbrigate grazie al benevolo e volenteroso appoggio accordatoci dal Sindaco, signor Thomas, che ringraziamo vivamente, e per l'accaparramento delle piante necessarie alla costruzione, nella prima metà dell'agosto scorso si incominciavano dall'impresa Rossetti e Durando di Oulx, sotto la direzione del socio ing. Giacomo Dumontel, i lavori che in soli due mesi venivano, e in modo davvero ammirevole, terminati.

<sup>1)</sup> La Commissione era così composta: Ing. G. Boido, M. Corti, Ing. P. Kind, Dott. E. Martiny, Avv. M. C. Santi.

La Capanna A. Kind <sup>1)</sup>, sorge a m. 2160, a 3 ore circa di cammino da Oulx, 1 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> da Sauze d'Oulx su di un pianoro a NE. della Madonna di Broussailles, dalla quale dista appena una mezz'ora, in sito veramente incantevole, donde si dirama una serie svariatissima di magnifiche passeggiate verso la lunga costiera che dal Fraitève con un percorso di parecchi chilometri conduce allo storico Colle dell'Assietta.

Percorrendo sempre un terreno oltre ogni dire favorevole allo ski, anche perchè ne è quasi ovunque escluso il pericolo di valanghe, si raggiungono comodamente in tempi variabili da 1 a 3 ore il Fraitève (m. 2701), il Colle Basset (m. 2426), il Triplex (m. 2510), il Colle Bourget (m. 2284), il Moucrons (m. 2502), il Colle Cotte Plane (m. 2313), il Gênevris (m. 2553) ed oltre ancora si può scendere al Colle di Sestrières (m. 2021) da una parte, e in Valle di Pragelato dall'altra: la gita all'Assietta è di assai più lunga lena.

Tutt'intorno alla Capanna sonvi favorevolissimi pendii, sui quali i soci meno esperti avranno largo campo di imparare, fra una tombola e l'altra, tutte le finezze della manovra dello ski. E una stabile pista di salto permetterà ai provetti di assaporare la voluttà dei tuffi nel vuoto.

Da Oulx (staz. ferr. sulla linea del Frejus) m. 1112, per due vie, ugualmente dirette, si accede alla Capanna; eccone gli itinerari:

a) Salire al villaggio di Joventaux, ore 0,45, donde lasciata a sinistra la strada per Sauze d'Oulx e attraversato il rio Clotès si risalgono erti pendii e boschi di conifere, dapprima in direzione S., passando per le piccole cappelle di S. Lorenzo e di S. M. del Rosario, quindi volgendo a SE., in 2 ore si raggiunge la Capanna.

b) Salire a Sauze d'Oulx, ore 1,30, ed alle Grangie Clotès, ore 0,30; lasciando a sinistra la mulattiera che poco prima del ponte sul rio Clotès si stacca in direzione E.-SE. e va al Colle Bourget, attraversare il ponte predetto e piegando a destra salire costantemente in direzione S. al pianoro sul quale sorge la Capanna, ore 1.

L'itinerario a è certamente il più breve, ma essendo anche assai più ripido e faticoso che non l'itinerario b, questo sarà sempre da preferirsi specialmente se si condurranno novizi o signore, anche perchè esso offre solitamente il non disprezzabile vantaggio di aver

<sup>1)</sup> Ad una cinquantina di metri dalla Capanna, sull'alto, una fontana in cemento raduna le acque di una sorgente perenne assicurandole dal gelo anche durante i freddi invernali; i lavori ne furono fatti a cura della Sezione di Torino, alla quale rivolgiamo i nostri ringraziamenti.

strada sempre aperta sino alle Grangie Clotès, vale a dire per un terzo di strada da Sauze.

Il progetto della Capanna è opera egregia del socio ing. Giacomo Dumontel, il quale poi, con una buona volontà e una diligenza, di cui i suoi colleghi gli saranno sempre grati, organizzò e diresse i lavori di costruzione, adoperandosi, con disagi e spese non indifferenti, a che il lavoro riuscisse quanto si poteva accurato e perfetto.

### Descrizione tecnica.

Il nuovo Rifugio dello *Ski Club di Torino* comprende un piano terreno rialzato di circa 1.30 sul suolo, e diviso in parecchi ambienti e un ampio locale nel sottotetto. Il Rifugio misura esternamente circa



INTERNO DELLA CAPANNA. — Da neg. del sig. Ing. Luino.

metri 8.70 x 6.70; l'altezza massima delle fronti è di metri 7 circa dal suolo.

I muri sono costruiti di pietrame con malta di calce idraulica e rinzaffati pure con malta di calce idraulica; gli spigoli sono lavorati in pietra a vista, a blocchi rifilati.

I rivestimenti interni e il soffitto sono di legno di abete, il pavimento e le chiusure di larice rosso. Il tetto è formato con lastre di *Eternit* su tavolato. Tutte le finestre sono a doppia vetrata e sono chiuse all'esterno da imposte molto robuste. L'ingresso è munito di due porte robuste; quella esterna ha la parte superiore che si apre a sportello per facilitare l'accesso anche con neve molto alta; la porta interna è munita di serratura a chiavistello robustissima. In corrispondenza all'ingresso, il tetto si avvanza con una sporgenza di circa metri 1.50, formando un efficace riparo contro la neve e la tormenta.

La porta d'entrata dà accesso ad un locale di circa metri 2.40 x 4.00, che serve da anticamera e da cucina; è separato dalla sala da pranzo con una parete di legno a mezza altezza, che permette l'irradiazione del calore da un locale all'altro.

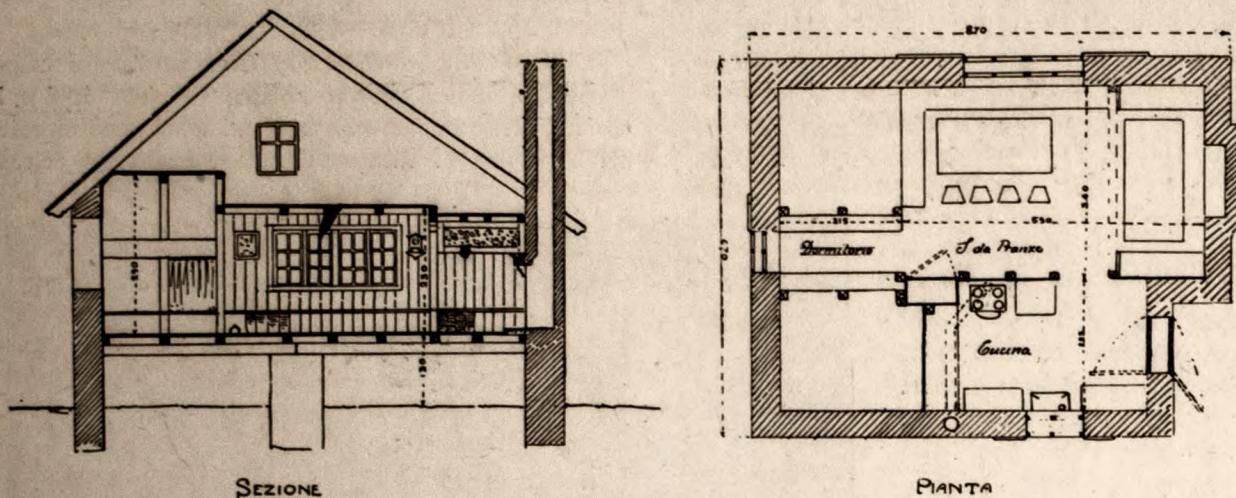
La cucina è fornita di un armadio, di un tavolo, panchetti, lavandino, e di una stufa-fornello in ghisa; il condotto del fumo è utilizzato per l'asciugatoio degli indumenti bagnati.

La sala da pranzo di metri 5.50 x 3.20 circa, illuminata da una finestra grande da cui si gode di una stupenda veduta sui monti dell'alta Valle di Susa fino a Bardonecchia, è arredata con un armadio-credenza, panche e tavoli a cui possono tro-

All'ampio locale del sottotetto, che è illuminato da due finestre, si accede con botola e scala dall'anticamera; serve da ripostiglio per legname od altro, ed eventualmente come dormitorio per 15-20 persone.

\*\*\*

*Estratto dal Regolamento.* — Avranno diritto di usufruire di questa Capanna soltanto i Soci dello Ski Club di Torino, i quali, presentando personalmente



SEZIONE E PIANTE DELLA CAPANNA " ADOLFO KIND „.

vare posto 25-30 persone. Nella parete di fondo un ampio camino con panconi laterali, permetterà di trascorrere lietamente le serate d'inverno attorno ad una bella fiammata.

Il dormitorio è contiguo alla sala da pranzo da cui ha accesso, ed occupa circa la metà posteriore del Rifugio. È costituito da tavolato sovrapposto con corridoio centrale illuminato da una finestra; vi trovano comodamente posto 16 persone.

la loro tessera di riconoscimento, potranno ritirarne la chiave dal custode della Sezione di Torino del C. A. I., previo deposito di L. 5 e firma su apposito registro. Questo deposito sarà rimborsato al ritorno della chiave, che non potrà essere trattenuta oltre 10 giorni. Gli estranei potranno accedervi, se accompagnati da un socio, il quale sarà in ogni caso responsabile.

AVV. MARIO C. SANTI  
(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

### Gita d'Inaugurazione della Capanna " ADOLFO KIND „.

In occasione dell'inaugurazione della Capanna, lo Ski Club di Torino ha preparato un *Programma di gare ed esercitazioni di ski*, di cui diamo qui un riassunto:

*Domenica 22 dicembre 1912.* — Ritrovo ad Oulx (Hôtel Alpi Cozie) ore 5,30 - Colazione: Caffè latte - Partenza ore 6 - Arrivo a Sauze d'Oulx ore 7,30 - Thè caldo - Partenza da Sauze ore 8 - Arrivo alla Capanna ore 10 - Distribuzione di « Grog » - Esercitazioni skiistiche e arrivo dei concorrenti alla gara di velocità - Ore 12 Vermouth inaugurale - Ore 12,30 Dejeuner al sacco - Esercitazioni cogli Ski, salti, gare e trattamenti vari - Ore 15 partenza per Sauze ed Oulx - Ore 18 Pranzo ufficiale ad Oulx (Hôtel Alpi Cozie) - Ore 20,14 partenza per Torino.

Quota individuale (ferrovia esclusa): Lire 9.

*Prezzi dei biglietti.* — Corsa semplice: 1ª cl. L. 8,95 - 2ª cl. L. 6,30 - 3ª cl. L. 4,10. — Andata e ritorno: 1ª cl. L. 13,55 - 2ª cl. L. 9,60 - 3ª cl. L. 6,25.

#### Gara di velocità.

Verrà effettuata una *Gara di velocità* su percorso in discesa di circa 3 chilometri.

Alla Gara possono partecipare i Soci degli Ski-Club Italiani e gli Ufficiali delle Truppe da Montagna.

Le iscrizioni debbono essere inviate entro il *20 dicembre* accompagnate dalla quota di L. 1, alla Sede sociale.

Premi in Oggetti d'Arte.

Per maggiori schiarimenti, per l'eventuale pernottamento ad Oulx, ecc., rivolgersi alla Sede dello *Ski Club* presso il Club Alpino Italiano in *Torino, Via Monte di Pietà, 28.*



## OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI DI VAL MALENCO

(ESTATE 1911)

La Commissione italiana istituita per lo studio dei nostri ghiacciai, anche l'estate scorsa mi affidava l'incarico di continuare le osservazioni alle fronti dei ghiacciai dell'alta Val Malenco.

Per svolgere e completare il programma prefissomi, oltre ripetere le verifiche ai segnali apposti nelle annate precedenti, ho creduto opportuno iniziare le osservazioni a formazioni glaciali secondarie, non ancora prese in esame nelle precedenti escursioni, nè dal Marson prima, e nè dopo da me. Ed è mia intenzione, se mi sarà dato ancora di continuare questi studi, di estendere le osservazioni a tutte le formazioni glaciali secondarie della regione, quali piccole vedrette, campi di ghiaccio, campi di neve persistenti ecc. ecc. Questo lavoro ritengo sia tanto più necessario ed urgente a compiersi, inquantochè continuandosi ed accentuandosi per poco ancora i fenomeni che già da un certo periodo di anni si manifestano assai intensi, cioè di scarse precipitazioni invernali ed intense ablazioni estive, minacciano quelle formazioni di scomparire. E le tracce che possono aver lasciato per i normali effetti dinamici dei ghiacciai, erosioni da un lato, depositi morenici dall'altro, sono evidentemente assai scarse per la non grande entità delle masse di ghiaccio, e possono venire quindi cancellate in breve tempo dalle azioni delle acque correnti e degli altri agenti meteorici.

I ghiacciai sui quali si sono controllate quest'anno le variazioni, furono quelli del Disgrazia e della Ventina, nel bacino idrografico del Mallero, quelli di Scerscen, dello Scalino, del Fellaria in quello della Lanterna, o dei suoi affluenti. Oltre questi, ho preso in esame facendo osservazioni e dove è stato possibile collocando opportuni capisaldi per controllare le future variazioni, ai ghiacciai Sissone, tributario del ghiacciaio Disgrazia, alle vedrette di Piattè di Vazzeda e dell'Alpe Fora (versante italiano), pure del bacino idrografico del Mallero <sup>1)</sup>.

..

Il carattere principale e dominante che si manifestava a prima vista in tutte le formazioni glaciali

<sup>1)</sup> Mi furono compagni di escursione e coadiuvarono ai miei lavori la scorsa estate nei ghiacciai del Disgrazia, Ventina, Sissone, Piattè di Vazzeda, Fora, il vice-brigadiere delle R. guardie di finanze Cherchi Lorenzo: per i ghiacciai di Scerscen, Fellaria, Scalino, l'appuntato Fanfone, la guardia Porcu e diverse altre persone. Ringrazio vivamente questi e tutto il personale dei distaccamenti di confine, per le gentilezze e gli aiuti che mi hanno prestato: ringrazio soprattutto il comandante in capo delle R. Guardie di Finanze, generale Tullo Masi, che con le commendatizie e le istruzioni a tutti gli ufficiali superiori e subalterni, mi ha reso più facile e alcune volte possibile il compito mio.

esaminate, era dato quest'anno da imponentissimi fenomeni di ablazione e di ritiro nelle parti terminali dei ghiacciai.

I circhi di raccolta presentavano in generale grande povertà di neve, in contrasto con l'abbondanza delle annate precedenti. È però da notare in tale carattere, un certo contrasto con le condizioni delle pareti sovrastanti ai circhi dei grandi ghiacciai, quali quello di Scerscen Superiore, del Fellaria, per non parlare dei circhi dei ghiacciai del Roseg, del Sella, della Tschierva, del Morteratsch, del versante svizzero. Le pareti di questi circhi glaciali si mostravano, se non ricche, non eccessivamente povere di neve. Questo forse lo si doveva alle abbondanti precipitazioni primaverili, che nelle alte cime si erano effettuate sotto il fenomeno nevoso, mentre più in basso si erano manifestate in forma di pioggia.

Le crepacce periferiche dei ghiacciai erano straordinariamente aperte, e l'ampiezza e il numero delle crepacce, assai superiori alla media normale. Questo oltre essere un indizio di più intenso scioglimento, può far supporre un acceleramento della massa glaciale, benchè ciò possa in certo modo sembrare in contraddizione col forte ritiro verificatosi.

La superficie degli alti nevati, sia pianeggiante, sia modicamente inclinati, era continuatamente e uniformemente tormentata da solchi profondi. E più che l'ordinaria azione delle acque di fusione, si può ritenere abbia avuto quale fattore principale l'azione delle piogge primaverili e di prima parte dell'estate, dilatanti la superficie dei nevati.

I grandi canali del versante Sud del Bernina, a metà agosto mostravano ghiaccio terso e pulito da neve, e crepacce sia basali (Forcola Scerscen-Bernina), sia superiori (Forcola Zupò), assai più ampie del consueto.

La vedretta di Caspoggio, a metà agosto, era in condizioni di scoprimento di ghiaccio, come gli altri anni si trovava alla fine dell'estate.

Sotto il passo Sella si notava una grande crepaccia non esistente gli altri anni.

Le condizioni diverse e apparentemente contraddittorie in cui si trovavano le pareti sovrastanti agli alti circhi, in quanto esse mostravano e mantennero per tutta estate una certa ricchezza di ghiaccio, come il canale del versante Sud della Porta Roseg, e tutta la parete meridionale del Piz Roseg, che in altre annate (1906) erano completamente spoglie di ogni coltre ghiacciata, pure non accennando i sottostanti ghiacciai a una tale eccezionale povertà di ghiaccio, si possono appunto interpretare come un effetto postumo delle condizioni di precipitazione e di ablazione, delle annate immediatamente precedenti.

### Ghiacciaio del Disgrazia <sup>1)</sup>.

7<sup>a</sup> Osservazione — Agosto 1911.

Il bacino generale di raccolta risponde alle condizioni di cui si è detto ora. Il Monte Disgrazia, meno i canaloni principali pieni in parte di ghiaccio, è libero da neve e ghiaccio.

La linea del *nevè* trovasi all'incirca a m. 2500. La zona fortemente crepacciata, ripida, sulla sinistra del ghiacciaio, a circa m. 2300, presenta il solito aspetto tormentato e franato, con serie di crepaccie assai più numerose e sviluppate.

Nella parte alta a destra vi è una estesa zona di crepaccie trasversali, seguita da una di crepaccie longitudinali; nella parte centrale una rete di imponenti crepacci trasversali e longitudinali.

Il materiale della morenā profonda appare quest'anno al principio superiore della lingua terminale.

Dagli ammassi di materiali avanti la fronte, dall'aspetto della lingua e della fronte profondamente diversa da quello che si notava nel 1910, si deduce, anche senza misure dirette, che nell'annata il ghiacciaio ha subito un sensibilissimo ritiro ed una intensa ablazione.

La fronte è assai più schiacciata, e il suo profilo, per l'accentuarsi della depressione di sinistra, di cui si fece cenno nelle precedenti relazioni, non può più paragonarsi alla proiezione di un'unghia di bue. Benchè non vi siano dati precisi, non essendo stato possibile collocare segnali stabili sulle morene laterali, instabili, e soggetti a continui franamenti, tuttavia dai confronti con fotografie e disegni eseguiti nelle altre escursioni, non esito ad affermare che il vertice della fronte ha subito una diminuzione di circa m. 10. L'inclinazione della fronte si mantiene ancora sui 40°. In seguito a piogge violentissime cadute pochi giorni prima delle osservazioni, la fronte non è coperta di limo come nello scorso anno. Numerosi pozzi si aprivano quest'anno sulla lingua terminale, specialmente verso il lato destro di essa.

La bocca pure è alquanto modificata. Negli anni precedenti, compreso il 1910, era unica, spostata alla destra della lingua terminale, e dal centro uscivano rigagnoletti d'acqua che si univano dopo pochi metri al torrente principale. Quest'anno la bocca, pure a destra, alta metri 5, larga da m. 6 a m. 7, per parziale franamento della vòlta al suo estremo, aveva perduta la sua forma regolare, ed i frammenti della vòlta ostruivano in parte il corso del torrente glaciale.

Sulla sinistra, pure per franamento di una cupola interna di scioglimento, si apriva abbastanza grandiosa un'altra porta, da cui fuorusciva un torrente secondario che andava a confluire col [principale pochi metri avanti.

Sulla destra, in alto, prossime alla fronte, si notavano ancora le tre cascatelle provenienti dalla parte

<sup>1)</sup> Per uniformarmi alla nomenclatura usata nelle precedenti relazioni continuo a chiamare *ghiacciai* le formazioni di Val Malenco. Sarebbe forse più proprio seguire la dizione usata nella regione, e del resto adottata dalle carte topografiche sia taliane che svizzere, e chiamare dette formazioni vedrette.

destra alta del ghiacciaio. E anche da esse indirettamente si poteva avere un indizio del ritiro del ghiacciaio. Poichè, mentre le osservazioni del 1910 avevano constatato che la cascatella di mezzo arrivava all'altezza della fronte, e delle altre due, una, quella a nord, giungeva sotto il limite della fronte, e l'altra, quella a sud o più a monte, arrivava e si perdeva fra il ghiacciaio e la morena di destra, quest'anno quest'ultima sboccava all'altezza della bocca, e univa quivi le sue acque con quelle del torrente glaciale. La distanza quindi intercedente sull'asse del torrente tra i rigagnoli formati dalle due piccole cascate d'acqua, stanno ad indicare il ritiro frontale avvenuto nell'annata. Le misure dirette di questo ritiro le ho però rilevate dai segnali posti nelle escursioni precedenti.

Per il ritiro frontale nel 1910 avevo collocato due segnali. Uno su roccia in posto, sulla sinistra del ghiacciaio, a circa m. 70 dalla fronte. Con la bussola avevo stabilito la direzione dei tre punti formati dal segnale suddetto, dalla bocca e dall'ultima cascatella nord del ghiacciaio.

Disgraziatamente questa indicazione è stata nascosta da materiale franato dall'alto della parete che sovrasta quasi a picco questo lato della vallata. Trattandosi di misure precise, non ho ritenuto di fare il calcolo del ritiro servendomi solo del valore angolare degli altri due punti di riferimento.

L'altra indicazione venne fatta nel 1910 sul masso già segnato da me e dal Marson nel 1907. Questo masso distava nel 1910 m. 126 dalla bocca: quest'anno rimisurata con la massima esattezza la distanza, si è trovato che era di m. 168.

Il ritiro frontale è stato quindi nell'annata di m. 42.

Per le future osservazioni, essendo ormai il masso troppo distante dalla porta del ghiacciaio, e mezzo sepolto dal materiale fluitato dal torrente, ho segnato con minio rosso su altro masso un po' a destra della fronte le nuove indicazioni, nel seguente modo:

SD. m. 58 (iniziali dell'osservatore e distanza dell'iscrizione dalla bocca del ghiacciaio).

1911 (anno dell'osservazione).

Sempre per uniformarmi alle istruzioni ricevute dalla Commissione, ho posto segnali determinanti il limite della fronte anche su roccia in posto. Alla sinistra del ghiacciaio, sulla parete liscia che trovasi in alto 60 o 70 metri, appena fuori dal materiale morenico e di frana, ho scritto l'indicazione:

●  
S. D. 1911.

Questa indicazione trovasi m. 10 a monte di una piccola cascata d'acqua proveniente da nevati del ghiacciaio Sissone. L'iscrizione con la bocca del ghiacciaio ha la direzione di 130° Est-Ovest. Ma siccome la valutazione angolare per una misura precisa può dar luogo ad errori notevoli, così si ponga mente che il segnale fatto, la bocca del ghiacciaio e la spaccatura della roccia a picco presso la cascatella più settentrionale sulla destra del ghiacciaio, formano una linea retta.

Circa al ritiro laterale di questo ghiacciaio, non è in questo periodo possibile calcolarlo: perchè il ghiacciaio trovasi incassato, nel tratto della lingua terminale, in una stretta vallata, racchiuso fra due altissime morene che, mentre difendono i margini laterali del ghiacciaio da una fusione proporzionale al ritiro frontale, nascondono col loro materiale continuamente franante i limiti estremi dei margini stessi.

### Ghiacciaio del Sissone.

*1ª Osservazione - Fine agosto 1911.*

Salendo le pareti di sinistra del ghiacciaio del Disgrazia presso al termine della sua lingua, sono arrivato sotto la fronte del ghiacciaio del Sissone, senza riuscire a toccarlo, causa la impraticabilità delle rocce nel punto in cui ho tentato l'accesso.

Tuttavia dal ripiano raggiunto, ho potuto vedere che ormai il ghiacciaio del Sissone è completamente indipendente da quello del Disgrazia. La lingua di ghiaccio che li riuniva sotto lo sprone segnato sulla carta dell'I. G. M. al 50 mila a m. 2579, non esiste più. Le morene frontali e laterali di destra del Sissone, imponentissime, si uniscono alla grande morena laterale di sinistra del Disgrazia: morena che dai torrentelli uscenti dalla fronte del ghiacciaio del Sissone, in più punti è incisa e in alcuni tratti distrutta.

Il ghiacciaio del Sissone, in conseguenza stessa della sua fronte assai larga e non incassata in fondo alla vallata, presenta numerose bocche di emissione, e i rigagnoli che si formano scorrono sulle rocce e cadono dalle pareti di sinistra della vallata del ghiacciaio del Disgrazia, poco lungi dalla sua fronte.

### Ghiacciaio della Ventina.

*8ª Osservazione - Fine agosto 1911.*

Tenendo la destra della valle Ventina, da Chiareggio in un paio di ore si raggiunge comodamente l'Alpe Ventina. Di qui è ben visibile nella sua massima estensione tutto il ghiacciaio, nella sua lingua terminale, nei suoi depositi morenici recenti ed antichi, ecc., ecc.

Il ghiacciaio presenta analoghe condizioni al ghiacciaio del Disgrazia: ossia povertà di neve e manifesti segni di ablazione e di ritiro.

Sul Pizzo Rachele non vi è quasi traccia di neve, e al Pizzo Cassandra, il costolone centrale è completamente libero di ghiaccio e neve.

Prima di arrivare ai depositi morenici recenti, vi sono due cerchi morenici frontali sviluppatissimi, incisi dal torrente glaciale principale, indizi di soste nelle fasi di ritiro. Quello più in basso, alla quota dell'Alpe Ventina (m. 1965), è già coperto da vegetazione arborea; il secondo è solo scarsamente coperto di erba.

La linea del *nevè*, che scorgesi bene dall'Alpe Ventina, oscilla fra m. 2700 e m. 2900. La zona d'ablazione del ghiacciaio, con comparsa del materiale morenico profondo, trovasi subito a valle di una grande zona di crepacci trasversali sotto m. 2500.

La superficie presenta ancora più accentuate degli anni scorsi, nella parte terminale, quelle solcature longitudinali originate, per fusione, dalle acque di scorrimento.

La superficie del ghiacciaio si presenta assai più pulita che quella del ghiacciaio del Disgrazia; solo sul lato sinistro, nella zona di ablazione, si allinea una morena laterale superficiale abbastanza copiosa.

La fronte non presenta notevole differenza dall'ultima osservazione fatta. La depressione sulla sinistra è assai più profonda, il che è una prova diretta della ablazione subita dalla fronte nell'ultima annata. Alla sommità di essa vi sono dei profondi solchi, fatti dalle acque, solchi che incidono la fronte stessa in tutta la sua altezza, che è in media di una ventina di metri.

L'estremità della lingua, oltre questi solchi longitudinali, presenta notevoli solchi trasversali, ed è terminata da forti crepacci, che rendono il margine stesso assai frastagliato. Per questo carattere si avvicina la fronte più alle condizioni che presentava nel 1907, che a quelle dello scorso anno, salvo che è ora assai più depressa.

La bocca, unica, irregolare, dell'altezza di m. 1,70, da cui esce il copioso torrente glaciale, trovasi secondo l'osservazione di quest'anno fatta col mio aneroide, a m. 2040. Nel 1910 si era trovata a m. 2035. Si avrebbe quindi un dislivello per ritiro a monte di m. 5. Per il resto dei caratteri, forma, inclinazione, aspetto, la fronte non diversifica dall'ultima visita.

Il ritiro diretto e preciso della fronte, l'ho calcolato dall'ultimo segnale posto nel 1910, pure controllando coll'altro segnale del 1907.

Il masso che trovavasi nel 1910 a m. 22,50 dalla bocca del ghiacciaio, quest'anno era a m. 38,50.

Il ritiro dalla fine d'agosto del 1910 alla fine d'agosto del 1911, è stato quindi di m. 16.

Per i controlli a lunga scadenza, ho rinnovato sulla roccia in posto il segnale messo nel 1910, a un centinaio di metri dalla porta del ghiacciaio. Non ho calcolato il ritiro da questo segnale, ritenendolo superfluo, data la assoluta certezza che il masso posto avanti alla fronte non si era spostato nell'annata, e di avere quindi data la misura precisa del ritiro del ghiacciaio. Tuttavia anche senza calcolarlo dalla roccia in posto, si avvertiva il ritiro del ghiacciaio: poichè l'angolo formato alla bocca del ghiacciaio dall'incontro delle due linee, l'una proveniente dal segnale sulla parete, l'altra rappresentante l'asse del ghiacciaio stesso, non era più un angolo retto come nel 1910, ma bensì un angolo sensibilmente ottuso.

Sulla parete, accanto alle indicazioni vecchie, ho scritto le indicazioni di quest'anno, nel seguente modo:

● S. D. 1911.

Di più per determinare maggiormente la posizione della fronte in questa osservazione, ho stabilito un allineamento fra il segnale della parete, e la fronte stessa ponendo un'indicazione su grosso masso intermedio fra i due suddetti punti. L'indicazione è la solita:

● S. D. - 1911.

Questa iscrizione è sulla parete del masso che guarda alla sinistra della valle: si vede quindi, non dalla fronte del ghiacciaio, ma dal segnale della parete stessa. Ma però per facilitarne il rinvenimento ho fatto una grossa lunetta col minio in una faccia del masso stesso verso il ghiacciaio, dalla fronte del quale essa è ben visibile.

Il ritiro laterale, anche pel ghiacciaio Ventina, è assai difficile calcolarlo con precisione in questi ultimi anni. Le segnalazioni del Marson e da me si erano messe su massi delle morene laterali. Ma per il ritiro della fronte questi massi segnati, fatti diversi anni fa, sono rimasti fuori e a valle del ghiacciaio: inoltre per quanto si cercasse di porre i segni su massi di cospicue dimensioni, pure non si aveva la sicurezza della loro immobilità. Molto più che la costipazione e l'assetto dei materiali morenici, indipendentemente dalle frane cui sono soggetti per fenomeni idrometeorici, porta facilmente a spostamenti e a variazioni di livello dei massi segnati, e quindi ad errori nei calcoli del ritiro laterale basato sulla posizione tenuta dai massi stessi. Quest'anno la determinazione precisa del ritiro laterale era resa ancor più difficile dal fatto che si avevano ai lati delle zone e striscie in cui il ghiaccio si era mantenuto, e ciò si era verificato là dove esso era protetto nello squagliamento dal materiale morenico da cui era coperto; mentre si avevano delle zone e striscie di squagliamento completo e quindi di grande ablazione, e precisamente là dove il ghiaccio era pulito e libero da materiale morenico. Da un cordone morenico, interno alla grande morena laterale di sinistra, la quale si è ricordata più volte nelle precedenti relazioni, ho potuto dedurre che il ritiro laterale nell'annata è stata di m. 3-4. Da questo cordone morenico, si misura pure l'entità della ablazione subita dalla lingua terminale del ghiacciaio dall'ultima osservazione del 1910. Dalla cresta del cordone morenico, al piano medio del ghiaccio, vi sono circa m. 4.

Per il controllo di questa diminuzione di spessore, ho preso un'altra indicazione. Dal masso erratico avanti la bocca sul quale è stata fatta l'iscrizione-segnaletto, guardando verso la fronte con l'occhio al livello delle iniziali S. D., si trovava quest'anno che il profilo del margine superiore della lingua terminale coincideva col profilo della grande insenatura che è fra il Pizzo Rachele e il Pizzo Cassandra. Poichè detta insenatura è spoglia di neve e un punto fisso, la non coincidenza delle due linee di livello starà ad indicare, nelle future osservazioni, o un abbassamento o un aumento di spessore della lingua terminale del ghiacciaio della Ventina.

### Ghiacciaio di Vazzeda <sup>1)</sup>.

*1<sup>a</sup> Osservazione - Fine agosto 1911.*

È questo un altro dei piccoli ghiacciai presi in esame per la prima volta e io ho creduto che sia importante intraprenderne le osservazioni, perchè fa parte dello

<sup>1)</sup> Nella *Guida delle Alpi Retiche Occidentali* (L. Brasca, G. Silvestri, R. Balabio, A. Corti) - Brescia, Stab. Tipografico « Luzzago », 1911, pag. 158, è chiamato *Vedretta Piattè di Vazzeda*. Io ritengo che l'accento posto al nome di *Piatte*, sia

stesso bacino idrografico del Mallero, e perchè è ultimo residuo di una più vasta formazione glaciale.

Il ghiacciaio, o vedretta, trovasi fra i due sproni che sono rispettivamente a Nord della Cima di Rosso (m. 3362) e del Monte Rosso (3087). Occupa una conca che si estende in larghezza per circa m. 1200, e per lunghezza circa un chilometro. Poichè la formazione non occupa il fondo di una vallata, ma una conca assai aperta, e poichè la formazione è più larga che lunga, più che ghiacciaio, potrebbe definirsi campo di ghiaccio. Il movimento del ghiacciaio è tuttavia assai intenso come può facilmente rilevarsi dai fenomeni di erosione e di deposito che si avvertono attorno al ghiacciaio stesso. Questo è diretto prevalentemente da Ovest ad Est, e i suoi limiti altimetrici, in alto, sono all'estremo Nord m. 3026, a Sud m. 3296, al centro Ovest circa m. 3000.

La fronte del ghiacciaio, secondo le carte dell'I. G. M., (levata topografica del 1905), alla estremità settentrionale sarebbe a m. 2496, a mezzogiorno m. 2592. Con una sola lettura barometrica, data anche l'inclinazione non forte del tratto avanti alla fronte del ghiacciaio, non è possibile calcolare il ritiro frontale dal 1905 ad oggi.

Dagli ammassi morenici, di origine recentissima, si ha però ragione di ritenere, che il ritiro in questi ultimi anni sia stato imponentissimo. A cento metri dal limite medio frontale, vi è un ampio e alto cordone morenico, a cui pochi anni or sono, secondo le voci dei paesani, arrivava il ghiacciaio. Per m. 30-40 avanti la fronte, si ha roccia scoperta, levigata a grandissimi mamelloni, con sopra deposito caratteristico di ciottoli e melma, lasciato dal ghiacciaio nell'ultima annata. Questo deposito costituito da materiale assai minuto, quindi facilmente asportabile, non avrebbe certamente potuto resistere alle acque di pioggia autunnali e primaverili, neppure per un'annata. I m. 30-40 suddetti, rappresentano quindi il ritiro dell'ultimo anno. È facilmente spiegabile un ritiro così forte, considerando che il ghiacciaio nella sua parte terminale ha uno spessore assai sottile, tanto da costituire, più che altro, una specie di crosta sopra le rocce di ghiandone che formano da letto. Il che si può verificare dai numerosi crepacci che solcano la superficie appunto verso il termine del ghiacciaio, crepacci che arrivano fino alla roccia in posto. Più in alto però, aumenta lo spessore, e numerose crepaccie e zone estese di *seracchi* e di guglie di ghiaccio, danno alla formazione il carattere deciso di ghiacciaio o vedretta.

A m. 200 dalla fronte, cioè circa a m. 2740, trovasi la linea che separa il ghiaccio libero dal ghiaccio coperto di neve.

La fronte è assai estesa, raggiungendo i m. 600-700 circa di larghezza. Il ritiro di essa è stato in questi ultimi tempi più forte dal lato Sud, che dal lato Nord: questo si può constatare anche dalle carte dell'I. G. M.,

dovuto ad un errore di interpretazione della Carta dell'I. G. M. nella quale si è scambiato una virgoletta di tratteggio per un accento. Nella Carta Svizzera non vi è infatti accento. Il nome di *Piatte* è usato localmente per indicare la forma della vedretta.

nelle quali la direzione della fronte è per tutta la sua larghezza, da Nord a Sud.

Ho fissato il limite cui arrivava quest'anno la fronte con due segnali. Un primo nel centro, su roccia in posto, levigata, distante dalla fronte m. 28.50. La disposizione che ho dato al segnale, è la solita:

●  
(S. D. 1911 - m. 28.50).

Il secondo segnale è al lato destro della fronte, su masso di dimensioni cospicue e ben fisso: anche in questo ho notato la distanza del masso, l'anno dell'osservazione, e le iniziali dell'osservatore:

●  
(S. D. 1911 - m. 30).

### Ghiacciaio del Fora.

1<sup>a</sup> Osservazione — Agosto 1911.

È, anche questo, un altro dei piccoli ghiacciai presi in osservazione per la prima volta. Fa parte del bacino idrografico del Mallero, e le acque sboccano nel torrente suddetto, poco sopra il piano di Senevedo Inferiore.

Pure per questo piccolo ghiacciaio mi limito qui ad indicare i caratteri principalissimi, riservando i particolari e dettagli, sia morfologici che topografici, per un lavoro complessivo di assieme che mi riservo di pubblicare su tutti i nuovi ghiacciai osservati.

L'estremo limite del ghiacciaio trovasi a m. 2835, ed è costituito da un campo di ghiaccio di m. 30-40 di larghezza, unito per una stretta lingua alla vera fronte, la quale trovasi ad un centinaio di metri di dislivello più alto, e si estende per tutta la larghezza della parte bassa del ghiacciaio.

Detta fronte ha inclinazione assai forte (oltre 60); vi sono numerose crepaccie trasversali, e in più punti del suo spessore si presenta distintamente stratificata, per interposti straterelli di ghiaccio sporco di limo.

Benchè il materiale morenico vi sia in quantità notevole, non si sono formati cordoni morenici bene sviluppati, causa la forte pendenza che ha la vallata per diverse centinaia di metri avanti la fronte del ghiacciaio; cosicchè il materiale è franato e caoticamente sparso per tutta l'estensione lasciata scoperta di recente per il ritiro del ghiacciaio.

Non vi è bocca o porta del ghiacciaio vera e propria, ma l'acqua esce da tutta la larghezza della fronte in numerosi rigagnoli scorrenti sugli schisti cristallini che formano il fondo del ghiacciaio. Solo verso il centro ed all'estrema sinistra, escono due torrentelli glaciali più notevoli degli altri emissari.

Preso lo schizzo generale del ghiacciaio per le future osservazioni, ho determinato con ripetuti segnali su roccia in posto, la posizione della fronte nei suoi diversi punti.

Le iscrizioni sono alcune al limite frontale del campo di ghiaccio, alcune avanti di pochi metri.

### Ghiacciaio di Scerscen.

6<sup>a</sup> Osservazione — Settembre 1911.

I caratteri morfologici principali di questo grande ghiacciaio, che alimenta le origini del torrente di

Scerscen <sup>1)</sup>, ramo principale di destra del collettore Lanterna, corrispondono alle condizioni generali più volte ricordate.

Il Piz Roseg ha ghiaccio nel grande canalone di destra (guardando), è nel canalino pure alla destra di questo.

Le colate di Scerscen Superiore nell'Inferiore, notevoli per lo sviluppo delle crepaccie e per la caduta grandiosa di *seracchi*.

Tutta la lingua terminale e buon tratto del ghiacciaio di Scerscen Inferiore, nella sua parte bassa, è coperto da spesso mantello morenico.

La fronte è abbassata assai dall'ultima osservazione: più sulla destra che sulla sinistra. L'altezza approssimativa a destra è di m. 20, a sinistra di m. 30-40. L'inclinazione di essa è di 60°.

Il copioso torrente glaciale esce ancora da un'unica ampia bocca, alta non meno di m. 10, e larga ben m. 20, occupante cioè tutto il fondo della vallata.

Il grande pozzo, o meglio cavità imbutiforme, che è a monte della fronte, pel forte ritiro di questa, si trova quest'anno assai più prossima al termine frontale, di quanto lo era negli anni scorsi. Tanto che si vede dalla bocca filtrare la luce nell'interno della galleria formata nel ghiaccio dal torrente stesso.

Il ritiro frontale dalla fine d'agosto del 1910, ai primi di settembre 1911, è stato di m. 28: il laterale non è calcolabile data la posizione della lingua terminale incassata, fra le ripide pareti della valle di Scerscen.

L'ablazione notevolissima, di molti metri, specialmente alla destra della lingua terminale, è indicata in modo evidente dalla diminuita altezza della fronte stessa, rispetto agli anni precedenti.

Rinfrescato il vecchio segnale del 1910, per comodità delle future osservazioni, ho fissato il limite frontale di quest'anno, collocando a destra del torrente a m. 21 dalla parte glaciale, una nuova indicazione, dandovi la solita disposizione:

●  
S. D. - 1911 m. 21.

Per il facile rinvenimento del segnale, ho posto diverse frecce di direzione e lunette colorate (in minio), lungo il torrente, in posizione ben visibile, prima di arrivare alla fronte.

### Ghiacciaio di Fellaria.

6<sup>a</sup> Osservazione - Settembre 1911.

Dal ghiacciaio di Fellaria prende origine il torrente Campo Moro <sup>2)</sup>, uno dei bracci che sotto Francscia va a formare col torrente Scerscen, la Lanterna. È un

<sup>1)</sup> Nelle carte dell'I. G. M. è chiamato torrente Lanterna l'intero tratto da Chiesa al ghiacciaio di Scerscen. Nella *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*, pag. 287, è chiamato Scerscen il braccio di destra che va da Francscia al ghiacciaio di Scerscen, Campo Moro il braccio di sinistra, dal Fellaria pure a Francscia, e il nome Lanterna è riservato solo al tratto dalla confluenza dei bracci fino alla foce nel Mallero sopra Chiesa.

<sup>2)</sup> Nelle carte dell'I. G. M., è chiamato Cormor. Anche per questo torrente seguono la nomenclatura data dalla *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*. (Vedi nota precedente).

ghiacciaio in parte ancora a fronte sospesa. Fino a pochi anni fa, alle prime osservazioni, presentava nella sua parte terminale, tre digitazioni, che formavano tre cascate di ghiaccio e che si estendevano ancora per qualche centinaio di metri sotto il balzo cui era sospesa la vera fronte.

Ora le tre digitazioni sono distinte solamente in alto, superiormente alle colate: sotto al balzo, la digitazione di destra, confluisce con la mediana, e forma un'unica lingua di ghiaccio, stretta e incassata in una spaccatura della valle, che si protende in basso più dell'altra di sinistra.

Questa estrema lingua di ghiaccio è alla quota di m. 2400, la linea del *nevè* è in media circa a m. 3000.

A destra delle due digitazioni confluenti, vi è una elevata morena laterale fresca, testimone di una recente maggiore glaciazione: come pure alla confluenza delle due digitazioni, un forte strato di materiale morenico, copre completamente la superficie del ghiacciaio.

La zona di forte ablazione, con conseguente comparsa di copiosissimo materiale della morena profonda, appare sulle due digitazioni di destra e di sinistra, a circa m. 300 dal balzo suddetto da cui cadono le colate di ghiaccio, cioè dai 2500 ai 2700 metri.

Al termine della lingua formata dalle due digitazioni confluenti, esce un abbondante torrente glaciale, più che da una bocca, da un distacco dalla roccia di tutta la lingua terminale.

La digitazione di sinistra ha nella sua fronte, non al mezzo, ma spostata verso destra, una vasta porta dalla quale, contrariamente a quanto si verificava nelle precedenti annate, non esce punto acqua: questa si è aperta una nuova via di uscita, più a sinistra. Non si è formata una tipica porta glaciale, ma anche qui l'acqua esce dal distacco del ghiaccio dalla roccia sottostante formando una notevole cascata al balzo più volte ricordato.

Dal masso segnato nel 1910 ho misurato il ritiro dell'annata della lingua più avanzata: e ho trovato che esso è di m. 10.

Questo ritiro relativamente piccolo, rispetto a quello riscontrato negli altri ghiacciai, è dovuto probabilmente al tipo di ghiacciaio di Fellaria al suo termine, cioè a fronte in parte sospesa. Fino a che la fronte nel suo movimento regressivo, non avrà abbandonato definitivamente e del tutto il balzo cui ora è in parte sospesa, non si potrà avere un ritiro corrispondente o proporzionale al ritiro degli altri ghiacciai della regione dato che non vi siano altre cause e condizioni, climatiche o topografiche, a far differenziare questo ghiacciaio dagli altri nelle sue variazioni annuali.

### Ghiacciaio del Pizzo Scalino.

#### 3<sup>a</sup> Osservazione - Settembre 1911.

Questo ghiacciaio appartiene esso pure al bacino idrografico di Val Malenco. Versa infatti le sue acque di scioglimento nel torrente di Val Poschiavina, il quale si unisce al maggior collettore Campo Moro, sopra le case di Gera.

Anche questo ghiacciaio presenta manifesti segni di un grande ritiro frontale, dopo le osservazioni eseguite dal Marson nel 1899.

Disgraziatamente però non posso presentare i valori precisi di questo ritiro, perchè i massi segnati nella precedente visita, che fissavano i limiti della fronte del ghiacciaio, non sono più reperibili, o perchè asportati dalle acque selvagge torrentizie, o perchè ricoperti da materiale morenico franato dall'alto.

Il Marson nella Relazione presentata alla Società Geografica nel 1899, chiama ghiacciaio di Canciano il ramo terminale di ghiacciaio più prossimo al passo di Canciano, riservando il nome di ghiacciaio dello Scalino al solo ramo occidentale, che si protende più in basso. Benchè presso al suo termine il ghiacciaio presenti realmente per un buon tratto una bipartizione, accentuatasi specialmente in questi ultimi anni di intensa ablazione, tuttavia una tale distinzione non ha ragione d'esistere, se non a titolo di riferimento topografico per più facile e pronta comprensione: perchè unico e ben distinto è il bacino di raccolta, unica la vallata principale da cui scende il ghiacciaio, e unico e indiviso per il massimo suo percorso il ghiacciaio stesso.

Il ghiacciaio dello Scalino, tanto nella parte orientale (ramo che il Marson ha chiamato ghiacciaio di Canciano), quanto complessivamente nella parte occidentale, mostra prove evidentissime di una grande ablazione superficiale dopo al 1899.

Il dosso montuoso che divide le due parti terminali suddette, che in quell'anno emergeva appena dalla superficie del ghiacciaio, cosicchè dal basso appariva quasi a livello con le due lingue laterali, era quest'anno ben alto, prominente, tutto libero da neve, e sporgente dalla superficie del ghiacciaio o lingua di ghiacciaio di destra, per oltre una trentina di metri.

E una tale diminuzione di spessore riscontriamo pure nella parte centrale e occidentale del ghiacciaio. Infatti anche verso il centro è rimasto coperto, per un'altezza di 30-40 metri, un ripiano già conquistato dalla vegetazione erbacea, e quindi da qualche anno libero da ghiaccio e neve persistenti, ripiano che era appena all'inizio dell'emergenza quando fu visto dal Marson l'ultima volta.

Modificazioni o variazioni notevoli, riscontriamo pure nei caratteri morfologici della fronte nelle sue varie parti. Il ramo orientale del ghiacciaio (ghiacciaio di Canciano del Marson), termina con una lingua che si protende in basso un centinaio di metri oltre la fronte vera. Questa lingua arriva a pochi metri dalle rocce a picco, a Sud del piccolo laghetto di cui fa cenno il Marson nella predetta Relazione.

L'aneroide segnava questa lingua alla quota di m. 2590. La vera fronte di questo ramo di ghiacciaio, è sporca, coperta di limo, e presenta grandi crepaccie marginali. Non vi è porta unica, ma tante bocche secondarie, dalle quali esce abbastanza copiosa l'acqua che forma cascata alle rocce a picco suddette.

La parte terminale del ghiacciaio dello Scalino, centrale e occidentale, non è più tripartita: sono scom-

parse le due lingue di destra, e la superstite di sinistra è assai più schiacciata per il forte squagliamento. Anche in questo tratto non vi è una bocca principale ben distinta, ma l'acqua esce un po' dovunque, lungo tutta la fronte.

Difficile è rilevare il ritiro frontale preciso, per la mancanza di segnali posti nel 1899. Gli elementi dai quali si può ricavare l'entità del ritiro sono: i depositi morenici freschi, nuovi, abbandonati avanti alla fronte; le fotografie eseguite nella visita precedente; le descrizioni dei caratteri morfologici della fronte riscontrati pure in quella visita. Questi elementi però anche nel loro assieme, non possono dare che valori molto approssimativi. Le principali differenze alla fronte ho già detto quali sono. Dalla posizione di alcuni cordoni morenici a valle delle lingue frontali, dalla distanza del laghetto dalla vera fronte attuale, dalla comparazione delle fotografie eseguite allora e quest'anno, ritengo che in questi dodici anni il ritiro complessivo sia stato di circa m. 100.

Il ritiro laterale l'ho calcolato sul lato sinistro da una tipica morena a cui arrivava il ghiacciaio nel 1899: ho trovato che è stato di m. 30.

Affinchè non si debba ripetere il grave inconveniente della asportazione dei segnali calcolati in massi erratici, ho determinato il limite al quale arrivava quest'anno la fronte nelle sue parti principali, scrivendo le indicazioni su roccia in posto al sicuro da ricoprimenti di materiali di frana o di trasporto.

Per la lingua orientale (ghiacciaio di Canciano del Marson), ho posto in una profonda spaccatura, quasi al centro della fronte, al termine della lingua, questa indicazione:

●  
S. D. (iniziali dell'osservatore).

1911 m. 16 (anno e distanza in metri, dal termine della lingua al segnale).

Anche della lingua occidentale ho determinata la posizione, con analogo iscrizione su roccia in posto, a m. 34 dalla fronte. Questa iscrizione guarda a Sud, e trovasi sulla sinistra del torrente glaciale a m. 7-8 da esso.

D. SANGIORGI

(Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Brec de Chambeyron** 3388 m. (Alpi Marittime).  
*1<sup>a</sup> ascensione pel versante Sud* (lato francese). — Vittorio Di Cessole (socio onorario del C. A. I.) ed Henry F. Montagnier (Sez. di Torino) colle guide Ippolito Bernard e Giovanni Plent di Saint-Martin-Vésubie, 4 agosto 1912.

Dopo che Paolo Agnel e Giuseppe Risoul di Fouillouse ebbero scalato questo picco il giorno 20 luglio 1878 pel versante Est, e cioè dal lato italiano, numerosi gruppi di alpinisti e di militari vi salirono seguendo quasi completamente l'itinerario dei primi salitori. Dopo aver riuscito a sua volta, l'8 settembre 1898, questa stessa ascensione, ed averla ripetuta il 27 e il 29 luglio 1907 ed il 4 agosto 1908, il cav. Di Cessole tentò nel 1907 e nel 1908 parecchie ricognizioni sulla parete meridionale del Brec, allo scopo di trovare una via di salita dal versante francese. A questo fine egli visitò minuziosamente tutti i colatoi al sud del gigantesco bastione del Brec. Queste esplorazioni hanno condotto ad un risultato decisivo.

Il cav. Di Cessole, accompagnato dalle persone su nominate, ha ripreso, il 4 agosto u. s., l'itinerario del 29 luglio 1907 del colatoio della Mara Comba, conducente alla breccia situata fra il Morjuan e la vetta del Brec. Verso la metà del canale, coperto di neve, la comitiva dovette sormontare sulla riva sinistra, alla base del Morjuan, un risalto roccioso di grande difficoltà, quindi abbordò, sulla riva destra del canale, una parete di lisci lastroni screpolati. La superò faticosamente servendosi di una fessura che con-

ducesse ad una piccola ruina, la quale per l'instabilità della roccia rese poco agevole l'impresa. La comitiva raggiunse così la cresta che separa il canale della Mara Comba da quello del Lavancias e, con un'ultima scalata nelle rocce giallicce che servono di base al pianoro terminale del Brec, pervenne alla croce della vetta.

Quest'ascensione del Brec de Chambeyron, interamente compiuta per la prima volta dal versante francese, non esigette meno di 7 ore e 40 min. compresi 25 min. di riposo, a partire dal villaggio di Fouillouse. La discesa venne effettuata in 4 ore e 20 min. per la via ordinaria del versante italiano, eccezionalmente nevoso in quell'epoca.

(Comunicato del sig. cav. Vittorio Di Cessole, socio onorario del C. A. I.).

**Bric del Mezzodi** 2831-2899-2880 m. (Alpi Cozie - Valle di Susa - Vallone di Rochemolles).  
*1<sup>a</sup> ascensione per la cresta Sud-Ovest.* — Traversata delle tre punte — 29 giugno 1912.

Il Bric del Mezzodi è l'estremo massiccio meridionale del costolone che, staccandosi dalla cortina di rocce (Rochers Cornus) corre dalla Rognosa d'Etiache al Gros Peyron, si avvanza verso il Vallone di Rochemolles e si presenta, dalle grangie di Fond, con una forma caratteristica trapezoidale bicornuta. Così per la denominazione della punta (da qualcuno, per la sua forma, confusa con quella dei Rochers Cornus) come per le quote altimetriche ci riferiamo alle indicazioni fornite dal socio M. Borelli nella relazione da lui pub-

blicata nell' « Annuario del C. A. A. I. » del 1911 sulla sua prima ascensione del Bric del Mezzodi per la parete Nord-Ovest.

Partiti dalle grangie di Fond alle 12 circa, alle 13,15 arriviamo alla base del Bric del Mezzodi, ma vi siamo trattenuti per circa mezz'ora da un acquazzone, che durante tutta la mattinata si era andato maturando. Rimessici in moto, appena cessata la pioggia, ci portiamo verso la parete Sud, sulla quale si notano tre brevi cengie, che, volgendo verso sinistra di chi guarda, continuano fino alla cresta. Scegliamo la seconda che porta al primo salto verticale, e di qui divisici in due cordate, con trenta metri di corda ciascuna, iniziamo, seguendone il filo, la salita della cresta, che si innalza assai varia e interessante, interrotta da tre salti principali, che per le non brevi difficoltà che presentano, richiedono, oltre a molta attenzione, un notevole sforzo prolungato.

A un centinaio di metri dalla punta siamo fermati da un secondo noioso temporale, e all'ipotetico riparo di una roccia, ci bagniamo per circa mezz'ora. Calmatosi un po' il tempo, affrontiamo le ultime difficoltà raggiungendo la prima punta alle 16,30 circa. Sotto un minuscolo ometto troviamo un biglietto dei signori dott. P. Viglino e M. Borelli saliti nel 1910 per la parete NO. Lasciatovi anche il nostro, proseguiamo per la traversata delle altre punte, che non presenta più alcuna difficoltà. Dalla terza punta scendiamo al Colletto dei Rochers Cornus, per la via solita di ascensione, seguendo sempre il filo della cresta, che in alcuni punti si assottiglia talmente da costringerci a procedere a cavalcioni e che di interessante presenta un solo breve passaggio a strapiombo, che si può vincere direttamente. Per giungere al colletto ci sembrarono anche praticabili le placche della parete SE. qualora non fossero state coperte di muschio inzuppato d'acqua. Alle 18 circa siamo sul nevaio ai piedi della Rognosa sulla via del ritorno e arriviamo alle grangie alle 19,30 accompagnati dal terzo temporale della giornata.

Diamo notizia di questa bella arrampicata, che si svolge per roccia generalmente sicura, risultandoci dall'esame delle pubblicazioni alpinistiche e da informazioni private che il nostro è il primo percorso della cresta Sud-Ovest che si presenta subito ardita e invitante a chi si avvanza nel Vallone di Rochemolles verso il Bric del Mezzodi.

Dott. GIUSEPPE GARRONE (Sez. di Torino).

Dott. ERMINIO PIANTANIDA (Sez. Monza S. U.).

FRANCESCO PERGAMENI LARSIMONT (id.).

EMILIO STAONO (id.).

**Pointe de l'Echelle** m. 3432 (Massiccio della Vanoise). *1ª ascensione per la faccia Sud-Ovest.*

Il giorno 14 luglio, coll'amico Dott. Grottanelli (Sez. di Cuneo) e la guida François Durand di Rochemolles, salivo dal Vallone di Polset al Lac

de la Partie, e da questo in un'ora, per macereti, ai grandi nevati sovra cui s'eleva imponente la parete precipitosa della Pointe de l'Echelle.

Qui giunti, abbandonammo l'idea di salire verso destra il così detto « canale Puiseux » (condcente al Colle della Grande Echelle), il quale non è veramente che una continuazione di placche nevose sulla parete stessa, interrotta da striscie di roccia nuda, e preferimmo salire per un ripidissimo canale nevoso, benissimo marcato, a sinistra della punta e che conduce all'incontro della cresta che sale dal Colle di Chavière colla parete Ovest. In un'ora, in parte gradinando ed in parte affidandoci all'aderenza dei ramponi, giungemmo in cima al canale.

La salita poi per le placche della parete, per la molta neve che le ricopriva e per alcuni tratti dove il ghiaccio vivo affiorava, fu assai laboriosa e ci prese più di un'ora e mezza per giungere alla cima. Anche però in buone condizioni di montagna questo tratto deve richiedere sempre molta attenzione.

Dalla punta, per la facile e divertente cresta Sud-Est discendemmo al Colle della Grande Echelle e traversando la **Punta del Gran Roc** per il vallone di Festiva, scendemmo poi nel pomeriggio a Modane.

La cresta che parte dal Colle di Chavière, si congiunge al punto da noi raggiunto in cima al canale salito, con quella che viene dal Colle Cré de la Roa ed è dal Gaillard nella sua guida recente: « Les Alpes de la Savoie », indicata come avente direzione Nord-Ovest.

A noi pare che sia da ritenersi piuttosto come cresta Ovest. In ogni modo è da notare che essa si perde nella parete occidentale a circa 200 metri sotto la punta.

Avv. ERNESTO BEGEY (Sez. di Torino).

**Becco Meridionale della Tribolazione** m. 3360 *per la parete Nord.* — 3 agosto 1912.

Partiti alle 5,30 dal Rifugio del Piantonetto, ci portiamo al piede del piccolo, ma ripido ghiacciaio dei Becchi, che rimontiamo fino all'imbocco del canale nevoso mediano dei tre che solcano la parete orientale dei Becchi. Per esso c'innalziamo fino al suo congiungimento col canale di sinistra (sud) e per questo, ora sulle rocce a destra ora a sinistra essendone il fondo pieno di ghiaccio coperto da uno strato insidioso di neve molle, perveniamo alle 10 al colletto che si apre al piede della parete Nord del Becco Meridionale: ore 3,30 effettive dal Rifugio. — Dal colletto scendiamo pochi metri sul versante Ovest, attraverso alcune spaccature che richiedono alcuni contorcimenti pittoreschi, a raggiungere una stretta cengia nevosa pressoché orizzontale, che percorriamo per una ventina di metri, fino a quando la parete si fa meno verticale e meno liscia, e per essa con divertente scialata giungiamo all'estremità Nord della cresta aerea



che forma la sommità del Becco, di cui in breve tocchiamo la vetta. — Ore 1,10 dal colletto. — La discesa fu compiuta per la via solita della cresta SO. il Colle dei Becchi e il versante orientale.

Questo itinerario era stato percorso pochi giorni prima di noi, dai sigg. E. Santi e C. Negri, ma in senso inverso; e anche a noi sembra che sia più consigliabile seguirlo come loro fecero, cioè salita per la cresta o parete SO. e discesa per parete N. In tal modo si abbrevia notevolmente la discesa, che venendo effettuata direttamente sul ghiacciaio dei Becchi evita, nel ritornare al rifugio, il lungo giro per contornare tutta la base della montagna, ciò che è alquanto noioso, specialmente con certi nebbioni di cui è prodigo nel pomeriggio il Vallone del Piantonetto.

P. PERGAMENI - E. STAGNO della S.U.C.A.I.

**Monte Nero** 3392 m. (Gr. del Gran Paradiso). *1ª ascensione della cresta Sud.*

Questa salita venne compiuta il 2 novembre u. s. dai Soci Sigg. U. Balestrieri (senior Sucai), P. Pergameni ed E. Robutti (Sez. di Monza S. U.) Partendo dal Rifugio del Piantonetto. Daremo in seguito più ampie notizie.

**Corno del Rinoceronte** 2891 m. (Alpi del Sempione). *1ª ascensione.*

La salita a questa punta che sorge sopra l'Alpe di Veglia venne effettuata il 30 giugno u. s. dal dott. Gaetano Scotti (Senior Sucai) con Angelo e Romano Calegari della Sez. di Monza. Verranno date in seguito più ampie notizie.

**Ago di Sciora** (m. 3201). *Variante SE. e 3ª traversata (da S. a N.).*

Eugenio e Piero Fasana, Pietro Mariani (tutti della Sezione di Monza) il 31 luglio 1912 effettuarono, in condizioni pressochè invernali, una variante in salita alla via Fiorelli-Redaelli della parete SE. Notevole un diedro liscio e verticale che presentò difficoltà non comuni, anche astraendo dal pessimo stato in cui si trovavano le rocce.

Compirono poi la 3ª traversata della cuspide, calandosi per la cresta Nord a seguire la via aperta dalla comitiva Heller nel 1909 e ripetuta solo dalla comitiva Prockownich. Il percorso della cresta Nord è divertente e sicuro; per quanto esposto, non presenta grandissime difficoltà.

In complesso, ascensione riuscita laboriosa per le cattive condizioni della roccia (neve e vetrato abbondante) ciò che costrinse la comitiva anche a trascinarsi dietro tutto l'armamentario.

**Pizzo Orientale del Ferro** (m. 3198). *1º percorso e 1ª discesa per la cresta Orientale ed il canalone Nord (Albigna). - Colle Màsino* (m. 3000 ca). *1ª traversata (da Sud a Nord).* - 30 luglio 1912. — Condizioni meteorologiche e della montagna: oltre mezzo metro di neve fresca

(2 giorni di cattivo tempo); nebbie salienti sconvolte da un vento gelido ed impetuoso.

Partiamo alle 6,30 dalla Capanna Allievi, diretti al caratteristico *Passo dell'Averta*; per la Valle di Qualido e la vedretta omonima al *Colle Màsino*. Seguendo pedantemente il filo della rocciosa cresta orientale del Pizzo, compiamo una piacevole arrampicata che, date anche le condizioni del monte, in qualche punto non ci torna banale. Sormontiamo la punta Est, coronata da un ometto e, più in là, un curioso monolito che, invero, costituisce di essa punta la parte più eminente (m. 3180). Cotesto "gendarme", offre un camino di divertente scalata e non sarebbe di rigore superarlo, se il nostro rigido programma di scrupoloso percorso per cresta, non ammettesse transazioni. Subito dopo abordiamo il bastione terminale del Pizzo ed alle 11,15 perveniamo sulla vetta.

Ricalcando i nostri passi, alle 13,15 siamo di nuovo al Colle Màsino, dal quale, invece di ripetere l'itinerario già praticato in salita, iniziamo la discesa per l'ampio e ripido canale di ghiaccio che sfocia nell'Albigna. Lo strato di neve cattiva che riveste la china ghiacciata, senza aderirvi, facilmente parte in valanga; la discesa quindi richiede delicatezza. Scendiamo in linea retta a valicare una prima "bergsrunde" a labbro sporgente e priva di ponte, obliquando poscia ad est verso una seconda crepaccia parallela alla precedente e nelle medesime condizioni. Superata e destreggiandoci attraverso la tormentata vedretta di Zocca, giriamo finalmente i contrafforti del Pizzo omonimo e per il Passo di Zocca, sotto un violento temporale, alle 17 rientriamo nella capanna.

EUGENIO e PIERO FASANA, PIETRO MARIANI  
(Sezione di Monza).

**Campanile Basso di Brenta** (m. 2877). *1ª salita per la parete Sud fino al grande spalto sul versante Ovest.* — Oliver Perry Smith e Rudolph Fehrmann, 27 agosto 1908.

La via segue principalmente la grande spaccatura che si trova sul lato sinistro (occidentale) della parete Sud. I primi cento metri all'incirca si girano da sinistra sopra un potente costolone, sul dorso del quale si sale per spaccature superficiali, tenendosi circa nel mezzo del suo sviluppo. Si raggiunge così un grande spiazzo detritico nella spaccatura. In principio, a picco per alcuni massi, poi nell'angolo, più profondo della spaccatura stessa per pendio meno inclinato fino ad un anello di ferro. Qui si piega a destra a raggiungere uno spacco della roccia e per la parete limitante di destra, e spostandosi poi verso sinistra si sale per una settantina di metri circa. Quindi si traversa nuovamente a destra fino ad una fessura che conduce ad uno strapiombo; si prende poi un'angusta ed esposta fessura alla sinistra, fino al principio di un camino lungo e stretto,

che occorre superare, vincendo alcuni forti strapiombi. Alla sua sommità si traversa fino al grande strapiombo della parete Ovest; a questo punto (circa 100 metri sotto la vetta) si raggiunge la via ordinaria. In tutto 400 metri di difficile arrampicata.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 72).

**Cima dei Bagni (Dolomiti del Cadore) 1ª ascensione per la parete di Valle Bastioi - 2ª italiana - Emanuele Celli e Gino Barbieri (Sez. Cadorina) colla guida Zandegiacomo, detto Missi, 23 luglio 1912.**

Dal fondo di Val Giralba per la Valle Bastioi si va per "baranci", e ghiacciai al piede di una enorme parete a picco che la sbarra completamente. Bisogna superarla (gravi difficoltà) per tutta la sua altezza (100 metri circa). Il punto d'attacco più indicato è dove una piccola cascata la bagna nel mezzo.

Si giunge così al Cadin del Biggio, tra la Cima Ambata e la Cima dei Bagni. Per un grande canale a sinistra si gira uno sperone roccioso e per rocce friabilissime e striscie di ghiaioni e di neve si giunge alla cima. (5 ore dalla strada carrozzabile Auronzo-Misurina).

Sono possibili infinite varianti dal Cadin del Biggio alla vetta.

L'ascensione da questo versante è importante e per la maggiore difficoltà e bellezza della salita e perchè permette di partire da un ricchissimo centro di ascensioni: Auronzo.

(Comunicazione del Sig. E. Celli).

**Cima Meridionale del Pino 2057 m. (Alpi Clautane - Gruppo del M. Cavallo). 1ª ascensione. - Hans Kaufmann, E. Ludwig Pinner e Luigi Giordani, 30 agosto 1908.**

Dalla Casera Mesaccio si scende in 20 minuti al fondo della Valle omonima attraverso un fitto sterpeto, quindi si risale il ruscello per un'ora

fino a trovarsi di fronte ad una nera spaccatura della parete Sud del Col Nudo, visibile dalla bassa valle.

Qui si piega ad oriente (sinistra) e si segue un dosso verde che corre, parallelamente alla parete Sud del Col Nudo, alla Cima Meridionale del Pino. Questo dosso, ricoperto in gran parte di mughli porta in altre ore 1,30 ad una sella, sotto la faccia Sud del monte; un torrione che sorge sulla cresta va girato a destra.

Per un largo canalone, assai esposto, si guadagna la parte superiore della parete, indi la cima per mughli, pendii erbosi e lastre rocciose senza speciali difficoltà ( $\frac{3}{4}$  d'ora).

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, p. 192-3).

**Cima Vetri 2300 m. (Alpi Clautane - Gruppo di Pramaggiore). 1ª ascensione. - Hans Kaufmann, Fritz. B. Hamburger, E. Ludwig Pinner e Luigi Giordani, 14 agosto 1908.**

Da Claut (15 minuti) o da Cimolais (1 ora) si va alla Val Settimana e si sale per essa in direzione nord, sulla sponda sinistra, fino a trovarsi di fronte alla forra che divide la Cima Vetri dal M. Turlon (1 ora).

Qui si attraversa il rivo e si sale sulla sinistra della forra per un ripidissimo sentiero di caccia circa 600 metri fino all'inizio di un gran canalone (ore 1,15). - (A questo punto; ove ha termine il sentiero, si trova anche l'ultima sorgente buona).

Risalendo il canalone, chiuso da due blocchi che si girano a destra (il primo s'incontra dopo pochi minuti, il secondo dopo un'ora), si giunge dopo 3 h. 30 ad un centinaio sotto la *Forcella Vetri*. Si piega allora a sinistra e per un pendio non difficile ed in parte coperto d'erba si tocca in altri 30 minuti la vetta.

Essa si può anche raggiungere senza difficoltà per cresta dalla Forcella.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 193).

## ASCENSIONI VARIE

**Traversata del Monte Bianco (m. 4810) di una comitiva sociale della Sezione di Milano. - 14, 15, 16 e 17 luglio 1912.**

La massima delle ascensioni che la Sezione di Milano ha indette per quest'anno, ha avuto un esito quale certo non si osava di sperare nemmeno da chi ha il merito maggiore della sua riuscita per la diligente, coscienziosa, mirabile organizzazione, che sola poteva rendere possibile la salita al Monte Bianco pel versante Italiano ad una carovana di ventidue persone fra partecipanti, guide e portatori.

Perchè furono ben diciassette i soci che presero parte all'ascensione, e sarebbero certo stati in numero maggiore se il Rifugio del Dôme, capace di dar ricovero a dieci persone in modo normale,

non avesse costretti i direttori a limitare il numero delle iscrizioni.

Da Milano ad Aosta in treno, da Aosta a Courmayeur in automobile, fu tutta una corsa gaia e festante, lieta di speranze, radiosa di sole; le dubbiezze che insinuava la tradizionale incostanza del tempo sulla più alta vetta delle nostre Alpi e che il sole non riusciva a dileguare erano fuggite da proteste e scongiuri non appena si peritavano a far capolino.

Un ottimo pranzetto ed una migliore dormita all'Hôtel du Mont-Blanc a Courmayeur furono preziosa preparazione: la partenza fu data la mattina alle sette.

Seguimmo dapprima la mulattiera attraverso la Val Veni che lasciammo al lago di Combal per

risalire la morena destra del ghiacciaio del Miage. Il superbo anfiteatro di massicci e di pinnacoli che va dalle Pyramides Calcaires al Colle Ferret, coll'Aiguille Noire de Pétéret svelta ed incombente, colle elegantissime ed acutissime Dames Anglaises, l'imponente Gruppo delle Aiguilles de Trélatête, il Dente del Gigante e le cento altre cime che formano degno contorno al colosso che ci aspettava, si era andato man mano scoprendo riempiendoci quasi d'un senso di stupore.

Superata la sua enorme e ripida morena, proseguimmo pel ghiacciaio del Miage per circa 2 ore: verso la fine di esso, volgendo in direzione dell'Aiguille Grise, per nevati, zolle erbose e da ultimo per un erto ma facile canale roccioso ci portammo per le ore sedici al Rifugio del Dôme (3120 m.).

Il programma della giornata era finito e la stanchezza non era eccessiva: mano ai sacchi, e mentre alcuni volenterosi si affaccendavano nel rifugio intorno alla appetitosa minestrina che doveva poi deliziarci ..... in fin di tavola, gli altri si sparpagliarono sulle rocce circostanti pel parco, ma delizioso e meritato pranzetto.

La temperatura era e si mantenne mite per tutta la notte: la partenza però fu dovuta ritardare per certe nubi di cattivo augurio che misero dapprima in pensiero l'ottimo Enrico Brocherel, la valente guida di Courmayeur che si era assunta di dividere coi direttori la responsabilità della spedizione.

Dopo due lunghe ore d'attesa (la sveglia era stata data all'una) formammo le cordate e via. La neve era ottima: raggiunto in breve il Ghiacciaio del Dôme, ancora in buone condizioni, lo risalimmo quasi in linea retta: procedendo poi spediti per l'affilata e suggestiva cresta di Bionnassay ed il Dôme du Goûter ci portammo per mezzogiorno al Rifugio Vallot (4365 m.) senza inconvenienti di sorta, ma un poco affaticati dalla lunga salita sotto un sole ..... da Piazza del Duomo, e durante la quale per l'ora tarda non ci erano state consentite che tre o quattro brevi soste.

Il sole e la fatica non ci avevano però distolti dallo spettacolo impressionante nella sua grandiosità che si andava svolgendo intorno a noi: le fiumane di ghiaccio che solcano i fianchi del massiccio erano qua e là squarciate da fenditure enormi, veri abissi senza fondo dalle pareti terse di una trasparenza verde mare: del passaggio di una valanga, caduta nella notte con fragore spaventoso dall'Aiguille Grise, si osservavano le tracce profonde sulla parete di ghiaccio, si vedevano gli avanzi sul ramo occidentale del ghiacciaio del Dôme dove era andata ad abbattersi suddividendosi in mille e mille blocchi e frantumi.

Man mano che l'ascesa procedeva, cresceva del pari la nostra confidenza... colle cime circostanti, che ricordavamo dominatrici e sulle quali guardavamo quindi dall'alto con un certo compiacimento.

Il breve riposo al Rifugio Vallot, forse anche pel sospendersi della preoccupazione e delle di-

strazioni della salita, rese sensibili in parecchi i più comuni fenomeni della rarefazione: per nessuno in forma grave però, tantochè, deposti i sacchi, fu quasi subito ripresa la salita su per l'erta e sottile cresta delle Bosses (la seconda era in vivo ghiaccio) via comune a quelli che giungono da Chamonix; alle quattordici ci trovavamo riuniti sulla cima francese (4810 m.) a gridare alto il nostro saluto all'Italia, il nostro evviva al Club Alpino.

Ebbimo appena il tempo di entusiasmarci dell'immenso e vario panorama che si distendeva tutt'in giro sotto di noi: delle nubi dense sbucate in un attimo su dal ghiacciaio del Dôme e che si venivano rapidamente innalzando ci obbligarono ad una precipitosa discesa al Vallot, a breve distanza dal quale notammo ammassati i resti dell'Osservatorio Janssen, levati quest'anno dai ghiacci della vetta nei quali era sprofondata.

Si sperava qui in un breve riposo ed in certo caffè caldo che ci era stato promesso pel ritorno quando ci eravamo incamminati verso la vetta.

Ma il timore di rimanere bloccati al Vallot, fors'anche per qualche giorno, consigliò l'immediata ripresa della discesa verso Chamonix: ed essa si fece anche noiosa e faticosissima per la neve molle.

Quando Dio volle, alle dieci di sera, pel Grand e il Petit Plateau (tutto cosperso di enormi seracchi cadutivi dall'incombente cresta del Dôme), i Grands-Mulets, il ghiacciaio dei Bossons, la comitiva giunse a Chamonix.

Il proprietario dell'Hôtel de la Poste, non avendo ricevuto un inteso telegramma da Courmayeur, si era impegnato con altra comitiva di turisti, ma non appena i telescopi di Chamonix ci rivelarono sulla cresta delle Bosses con immenso stupore della numerosa colonia internazionale piantata a Chamonix a godersi il fresco delle vicinissime nevi, che non si sapeva spiegare la presenza di tante persone sfilanti lassù, si era dato cortesemente d'attorno per farci trovar pronto in altro Hôtel un conveniente ristoro ed un comodo alloggio.

Potemmo così la sera stessa ed il mattino seguente offrirci, colle faccie arrossate ma abbastanza riposati, all'ammirazione di costoro come avevamo nell'ultimo tratto di discesa raccolto il saluto della patria rappresentata colà da numerosi operai occupati alla costruzione di una filovia che dovrà portare in breve volger di tempo sulla vetta dell'Aiguille du Midi.

L'ottima organizzazione (tutto merito dei direttori: rag. cav. Mario Tedeschi, presidente della Sezione, rag. Giorgio Murari e dott. Enrico Ferrario), rese dolce anche l'ultima nota solitamente meno gradita, riducendo di un terzo circa la spesa preventivata in L. 150, senza che l'ottimo trattamento trovato ovunque lo lasciasse prevedere. E buonissimo fu pure il servizio di guide e portatori, organizzato dall'ottima guida Brocherel di Courmayeur.

Avv. G. B. CARUGATI (Sez. di Milano).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino (*Gruppo Giovanile*).

**Primo Convegno invernale.** — 27, 28, 29 e 30 dicembre 1911. — Riuscitissimo sotto tutti gli aspetti. I 30 partecipanti nel primo giorno si portarono a Lanzo in ferrovia, ad Ala di Stura in carrozza, quindi a piedi, sotto una furiosissima tormenta, a Balme (m. 1458), dove giunsero alle 17 accolti dal generale comm. Andrea Cerri (Socio Onorario del nostro Gruppo). Il secondo giorno un sole splendido permise la progettata gita al Rifugio costruito dal Gruppo Giovanile ai **Laghi Verdi** (m. 2160) sotto la Torre d'Orvarda: partiti da Balme alle 8,30, più di venti Sarini, pervennero al Rifugio alle 14 godendo di un panorama stupendo; il ritorno venne effettuato rapidamente ed alle 17 tutti erano riuniti a Balme per correre in "bobsleighs", ed in slitte e per esercitarsi cogli ski. Nel terzo giorno fu compiuta da un buon numero di gitanti (tra cui molti skiatori) la gita al Piano della Mussa fino all'**Alpe Battaglia**, sempre con tempo splendido. L'ultimo giorno venne speso in lunghissime volate sugli ski e sulle slitte, e quindi nel ritorno a Torino. — *Direttore di gita*: Eugenio Ferreri.

**Al Monte Curto** (m. 1325). - Domenica 14 gennaio 1912. — Da Torino ad Avigliana in ferrovia, quindi a piedi ad Almese, ove la comitiva giungeva alle 9. Dopo un piccolo spuntino iniziava la salita del monte per la cresta occidentale che offrì nell'ultimo tratto una divertente scalata. Arrivati sulla vetta alle 12, dopo un allegro pranzo, alle 14 i 30 gitanti scendevano al Colle della Madonna della Bassa (m. 1152), donde a Rubiana, ad Almese, ad Avigliana ed infine in ferrovia a Torino per le 22,35. — *Direttore di gita*: Eugenio Ferreri.

**Carnevale in montagna.** - 18, 19 e 20 febbraio 1912. **Nell'Alta Val Vermenagna.** - 23 partecipanti, quasi tutti skiatori. — Il giorno 18 la comitiva da Torino per Cuneo perveniva alle 9 a Limone Piemonte, dove prendeva stanza all'Albergo d'Europe. Proseguita ben tosto, raggiungeva con vento furiosissimo alle 12,30 il **Colle di Tenda** (m. 1873), gentilmente accolta dai militari colà di presidio. Dopo un allegro spuntino la comitiva con lunghissime volate perveniva a Limone alle 16. Il secondo giorno, causa il brutto tempo, non si poté compiere la progettata salita alla Besimauda ed allora sotto la neve fitta venne fatta un'escursione nel **Vallone di San Giovanni**. L'ultimo giorno, con un tempo meraviglioso, venne compiuta una splendida salita al **Monte Vecchio** (m. 1920), donde si godette un interessantissimo panorama. Il posto adattissimo per ski, permise una discesa rapida e divertente, tantochè alcuni impiegarono 30 minuti dalla vetta a Limone. Nel pomeriggio si effettuò il ritorno a Torino. — *Direttore di gita*: Eugenio Ferreri.

**Alla Rocca della Sella** (m. 1509). - 17 marzo 1912. — Da Torino a S. Ambrogio in ferrovia, quindi per la Torre del Colle al bivio per Celle. Quivi la comitiva si divise: una parte s'avviò verso la vetta per la

via solita, gli altri 33 partecipanti continuarono per la cresta e compirono tutti la salita per la via accademica. Raggiunta la punta alle 11,30, dopo la colazione, scesa al Colle Due Uomini, la comitiva per Celle ritornava a S. Ambrogio e poscia in ferrovia a Torino. Tempo nebbioso. Partecipanti 40. — *Direttori di gita*: Eugenio Ferreri, Gaetano Vincio, Francesco Stura.

**Al Monte Robinet** (m. 2678). — 31 marzo e 1° aprile 1912. — Malgrado il pessimo tempo e le cattive condizioni della montagna, dei 26 partecipanti solo 3 si fermarono alle alpi della Balma (m. 1986) e tutti gli altri (tra i quali 6 *signorine*) raggiunsero la vetta. Il primo giorno la comitiva portatasi a Giaveno in tram ed a Coazze in carrozza, per Forno ed il Valloncino della Balma, raggiunse alle 18 sotto fitta nevicata le alpi omonime. L'indomani con un nebbione scurissimo e colla neve che cadeva abbondante, grazie al perfetto equipaggiamento di tutti, con una marcia faticosa ed anche abbastanza difficile nell'ultimo tratto, venne raggiunta la vetta alle 11,30 per il Colle Robinet. Dopo breve fermata, per il Colle Loson ed i Laghi di Rouen scendevasi agli "alp", e quindi compievasi per la medesima via del giorno precedente il ritorno a Torino. — *Direttori di gita*: Eugenio Ferreri, Carlo Busto, Francesco Stura.

**Alla Punta Rimella** (m. 2322) e **Punta Ostanetta** (m. 2375). - 12 maggio 1912. — Partiti da Torino alla sera del sabato i gitanti pervennero in ferrovia a Barge, poscia percorrendo il lunghissimo Vallone dell'Infernotto raggiunsero alle 2 le Alpi di Macarasso (m. 1378). Riposatisi alquanto, alle 5,39 ripresero la marcia raggiungendo la prima vetta alle 9,30. Dopo colazione alcuni compirono la salita dell'Ostanetta. Tutti riuniti i gitanti iniziarono alle 14 la discesa verso Bibiana e percorrendo la cresta formante le Cime **Bassa Grande** (m. 1771), **Ortajeul** (m. 1590) e **Montoso** (m. 1277), raggiunsero la stazione di Bibiana in tempo per prendere il treno di Torino. Partecipanti 28. Tempo splendido. — *Direttori di gita*: Eugenio Ferreri, Anton Giulio Chessa, Francesco Stura, Gaetano Vincio.

**Alla Rocca Rubat** (m. 1442) ed al **Bric Castello**. - 26 maggio 1912. — Traversata da Corio a Lanzo con tempo discreto. I 20 partecipanti sulla vetta del Bric Castello ebbero agio di compiere divertenti scalate di roccia. Solo il ritorno fu salutato da un forte acquazzone. — *Direttori di gita*: Anton Giulio Chessa, Francesco Stura, Gaetano Vincio.

Nelle altre Domeniche vennero poi compiute *gite di allenamento* alla **Punta Maddalena** (m. 715), al **Bec della Croce** (m. 712), al **Monte Capra** (m. 633), con un totale di 81 partecipanti.

### Sezione di Roma.

**Al Monte Camiciola** (m. 1700). - 25 febbraio 1912. — In occasione dell' "Escursione popolare" sulle montagne d'Abruzzo, svoltasi per iniziativa della "Associazione Abruzzese in Roma", ebbe luogo una

gita sociale al Monte Camiciola (m. 1700). La comitiva che componevasi di circa 150 persone, si recava parte valicando a piedi il Monte Bove, parte direttamente in ferrovia, a pernottare a Tagliacozzo la sera del sabato. L'indomani proseguiva a piedi per Cappadocia e di lì iniziava la salita della montagna.

Mentre il grosso della comitiva sostava all'altipiano di Camporotondo per assistere alle gare sportive (Gara di velocità per skiatori - Gara di distanza per skiatori e Gara di slitte abruzzesi con due passeggeri e conducente alla postigliona), un gruppo di 24 persone, in massima parte soci della Sezione di Roma, saliva il Camiciola in un'ora e un quarto, compiendone in pari tempo la segnalazione; attraverso i boschi di faggi scendeva poi a visitare le sorgenti del Liri e si riuniva a Cappadocia col resto dei gitanti.

Diresse l'ascensione il Segretario della Sezione avv. SILENZI. Dopo un banchetto a Tagliacozzo tutti facevano ritorno in Roma alla mezzanotte.

**Al Monte Velino** (m. 2487). - 21 aprile 1912. — Vi presero parte 14 soci. Arrivati a Massa d'Albe, anziché pernottare, dopo un "alt", di un'ora si proseguì arrivando alla base del canalone verso le 5. La salita pel canalone non presentò difficoltà. L'abbondante neve facilitò la salita principalmente nei due primi salti di roccia. Alle 12 si giunse sulla vetta accompagnati da una breve nevicata. La discesa si fece su Rosciolo arrivando a Massa alle 16,30 e ad Avezzano alle 19. Si ripartì per Roma alle 21. — *Direttore*: G. BRAMATI.

**Al Pizzo di Sevo** m. 2422 (Monti della Laga). — 26 maggio 1912. — Da circa ventisette anni non era stata più effettuata socialmente questa gita a causa della scarsità dei mezzi di comunicazione che collegano Roma ad Amatrice, punto di partenza per l'ascensione. Il servizio automobilistico Antrodoco-Amatrice di recente inaugurato, rese possibile la gita nello spazio di un giorno e mezzo. In 15 soci si partì a mezzogiorno del sabato per la linea Terni-Rieti-Antrodoco. Qui si trovò l'automobile che per le pittoresche gole del Velino presso Posta e Sigillo per le ridenti e fiorite vallate di Montereale e Borbona portò i gitanti ad Amatrice.

La mattina di domenica si lasciò Amatrice alle 5,30 con tempo incerto, e per il paesello Sommati - Fonte Cascione e Macchie Piane in cinque ore si raggiunse la vetta, coperta da recenti abbondanti neviccate. La discesa richiese tre ore. — *Direttore*: L. SILENZI.

**Al Monte Guadagnolo** (m. 1218). - 9 giugno 1912. — Intervenuti 5 soci. Partenza da Roma ore 6, arrivo a Tivoli ore 7,22, alla vetta ore 13,15. Partenza ore 18,30, arrivo a Tivoli ore 21,45, a Roma ore 0,5. A un'ora circa dalla vetta ci colse una violenta bufera di vento, pioggia e grandine che ci obbligò a sostare per mezz'ora dietro una siepe per tentare da ripararci dal vento e dalla grossa grandine. Lasciammo quel magro riparo ben inzuppati e sotto una pioggia dirotta ci portammo alla vetta, dove avemmo buon ricovero alla trattoria del paese. Causa il persistente maltempo non potemmo che ripartire alle 18,30. — *Direttore*: G. PIUBELLINI.

**Al Monte Taucia** (m. 1282). - 16 giugno 1912. — Intervenuti 7 soci, tra cui 2 gentili *signore*. La regione attraversata è raccomandabile nelle gite estive per la rigogliosa vegetazione, tantochè per lunghi tratti i sentieri passano sotto vere vòlte di verdura. Alle 13 i gitanti toccavano la cima del monte e alle 17 discendevano in tre ore a Poggio Catino. Alle 20,30 erano di ritorno in Roma. — *Direttore*: E. LEVA.

**Al Monte Midia** (m. 1738). - 23 giugno 1912. — In occasione di questa gita venne compiuta la segnalazione da Colli di Monte Bove alla vetta, secondo le norme adottate dal Consorzio per le segnalazioni in montagna.

La salita richiese quattro ore ed altre quattro ore la discesa a Tagliacozzo. Intervennero 7 soci sotto la direzione del Vice-Presidente duca CAFFARELLI.

**Al Monte Vettore** (m. 2445). - 29 giugno 1912. — Come in tutti gli anni, questa Sezione ha approfittato della festa di San Pietro e della successiva domenica per fare un'escursione al Vettore (m. 2445), a cavaliere tra le provincie di Ascoli, di Macerata e di Perugia. Partiti da Roma la sera del 28 giugno, vari soci han pernottato a Spoleto, si son recati in automobile a Norcia e a piedi a Castelluccio (m. 1440), dove hanno riposato alla meglio, ma soltanto fino alla mezzanotte, giacchè all'una del 29 giugno hanno iniziato l'ascensione, eccezionalmente favorita dal plenilunio, dalla limpidezza dell'atmosfera e dalla mite temperatura. Alle 4,30 erano in cima, donde hanno salutato il sole nascente, l'Adriatico che lo rifletteva a larghe zone, tutti i monti dell'Abruzzo, delle Marche e dell'Umbria e i vari paesi che da quella cima si scoprono.

Il ritorno ha avuto luogo per Visso, Ferentillo e Terni, val quanto dire lungo il percorso della Nera, di cui hanno visitato le sorgenti ed ammirate l'alta e la bassa vallata, sempre pittoresca e ricca di vegetazione, di abitati e di stabilimenti industriali. — *Direttore*: T. BRUNO.

**Al Monte Gennaro** (m. 1271). *Escursione sociale notturna*. — 28 luglio 1912. — Molto divertente riuscì questa gita favorita da uno splendido plenilunio. Partiti da Roma sabato sera col treno delle 19,30, dopo una modesta cenetta a Marcellina, alle ore 23 si cominciò la salita ed alle 3 del mattino la comitiva giungeva al Pratone ove attese lo spettacolo sempre grandioso del levar del sole.

Ripresa la via, alle 6 sostava a Fonte Campitelli, alle 8 sulla vetta del Gennaro. La discesa si effettuò per il ripido versante Ovest, entrando in Palombara alle ore 13. Col treno delle 20, i gitanti facevano ritorno in Roma. — *Direttore*: GINO BRAMATI.

### Sezione Verbano.

La *settima gita sociale* di quest'anno ebbe per mèta il **Monte Rosa** e si compì felicemente dal 15 al 18 agosto.

Passando da Alagna e dal Colle d'Olen la comitiva di 13 persone, tra le quali la *signora* Romanzachini, raggiunse felicemente la sera del 16 la Capanna

Gnifetti. Il giorno seguente, mentre il termometro segnava 12 gradi sotto zero, i soci Zanoni, Pariani, Cardini, Molteni, Boccardi, Corti e Francioli, salirono la Punta Gnifetti, cordialmente accolti lassù dal Prof. Alessandri, per ritrovarsi poi nel ritorno cogli altri gitanti al Colle d'Olen.

Preceduti da una folata di buon vento e di buona fortuna, dopo tante intemperie, un bel sereno con-

cesse di godere intero il fascino di quella regione alpina, e la neve buona permise una marcia svelta e sicura.

Il ritorno al piano si effettuò dal versante di Gressoney, ed ammirammo la bellissima vallata che dai ghiacciai del Rosa e del Lyskamm scende ad un gioiello di laghetto alpino, poi a Gressoney-la-Trinité.

Il. J.

## RICOVERI E SENTIERI

### Un nuovo Rifugio nelle Alpi Marittime. —

Nello scorso mese di settembre furono ultimati i lavori del nuovo rifugio che la Sezione Ligure del C. A. I. ha fatto costruire sulle Alpi Marittime e precisamente in prossimità del *Col Pagarin* (m. 2819).

Il rifugio, che figurò lo scorso anno all'Esposizione Internazionale Alpina di Torino, sorge poco sotto il Colle, sulle roccie che fronteggiano inferiormente il ghiacciaio della Maledia. È costruito interamente in legname (pino d'America) con copertura in lamiera zincata, e potrà dare alloggio a 18 persone. L'inaugurazione verrà fatta l'anno venturo, il Rifugio però è già provvisto di stufa e di quanto è necessario per ricoverare fin d'ora una piccola comitiva di alpinisti.

La chiave è provvisoriamente depositata presso il portatore *Michele Castellario* di Entraque.

Daremo a suo tempo maggiori dettagli di questo importante lavoro.

### Capanne Trento e Trieste al Lago di Pol-

zone (2020 m.). — Sulla " Rivista Mensile " di Settembre, abbiamo accennato a due nuovi rifugi della Sez. di Bergamo, inaugurati al Lago di Polzone. Ora, per la verità giova chiarire che quei due rifugi furono bensì offerti alla Sez. di Bergamo dalla " So-

cietà Minière Vieille Montagne " che li adibiva ad abitazione dei suoi assistenti, ma la Sezione per ragioni speciali non credette acquistarli, e allora furono comperati da otto soci di detta Sezione, e precisamente dai signori: Avv. Piero Berizzi, Avv. Notaio Lauro Leidi, Avv. Giudice Aurelio Dolci, Avv. Giuseppe Brignoli, Dott. F.co Negrisoni, Bernardo Negrisoni, Guido Caprotti e Franz Perolari, che le arredarono e le ingrandirono mettendole a disposizione dei soci del C. A. I.

Le chiavi sono affidate al custode Gianalberto Berlingheri detto " Berghem " residente in Collere, e per accedervi occorre presentare ad esso custode un apposito permesso rilasciato da uno dei soci.

La *Capanna Trento*, in doppia parete di legno, è adibita al solo alloggio e consta di una stanza con solaio. Può alloggiare da 6 a 8 persone.

La *Capanna Trieste*, in muratura e solaio, consta di 3 ambienti. Havvi stufa e grande cucina economica con tutti gli utensili da cucina e da tavola per 12 persone. Legna in quantità. Acqua comodissima di sorgente. Sei letti a tela metallica e due brande.

Sono situate ai piedi del grande a picco della Presolana (vers. Nord) e ad un'ora dalla vetta del Ferrante (2350 m.).

FRANZ PEROLARI.

## GUIDE E PORTATORI

### Comitato Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori delle Alpi Occidentali.

Le Guide e Portatori arruolati dal Club Alpino Italiano sono invitati ad inviare entro il mese di dicembre al " Comitato d'Arruolamento presso il Club Alpino Italiano, Sezione di Torino (Via Monte di Pietà, N. 28) " il loro libretto, colla *attestazione per l'anno in corso dell'Autorità Municipale*; e ciò allo scopo di procedere all'autenticazione annuale, a norma dell'art. 24 dello Statuto per l'Arruolamento delle Guide e Portatori delle Alpi Occidentali.

Il Consorzio invita le Guide e Portatori ad iscriversi ai corsi d'esercitazione in ski, diretti dagli Ufficiali Alpini, e dei quali verranno notificati l'epoca ed il luogo di svolgimento.

Solo alle Guide e Portatori che avranno frequentato con esito soddisfacente i detti corsi, verrà riconosciuto il titolo di *skiatore*, e di tale titolo sarà tenuto calcolo ai Portatori per la loro promozione a Guida.

A Valtournanche il corso si svolgerà dal 5 al 15 dicembre; a Courmayeur dal 16 al 24 dicembre; ad Ayas dal 5 al 15 dicembre; a Saint-Rhemy dal 16 al 24 dicembre 1912. In epoca da fissarsi si svolgeranno corsi di ski anche in Val Formazza; a Bardonecchia verranno iniziati nei primi giorni di gennaio. I corsi a Valtournanche e a Courmayeur, saranno diretti dal benemerito tenente L. Gatto-Roissard del 4° reggimento Alpini.

Il Segretario.

## PERSONALIA

**Onoranze al Prof. Ing. GIORGIO SPEZIA.** — Si è costituito in Piedimulera (Ossola) un Comitato allo scopo di erigere un ricordo marmoreo alla memoria del compianto Prof. Ing. Giorgio Spezia da apporsi alla facciata della sua casa in Piedimulera, dove ebbe i natali.

Il Comitato è così composto:

**COMITATO D'ONORE.** — *Presidente:* S. A. R. il Duca degli Abruzzi. — *Vice-Presidenti:* S. E. Comm. On. Alfredo Falcioni, Sottosegretario di Stato. — Eccel.mo Sen. Comm. Prof. Blaserna, Presidente dell'Accademia dei Lincei, Roma.

**COMITATO ESECUTIVO.** — Il Municipio di Piedimulera rappresentato dalla Giunta Comunale: Cav. Dott. Silvio Tirazzi-Maffiola, Sindaco, *Presidente*; Sig. Giovanni Botti e Sig. Serafino Manazzi, *Assessori*.

**MEMBRI.** — Il Rettore dell'Università di Torino - Il Presidente del Club Alpino Italiano, Torino - Il Presidente della Fondaz. Galletti, Domodossola - Il Presidente della S. Escursionisti Ossolani, Piedimulera - Il Presidente della Società Mutuo S., Piedimulera -

Dott. Prof. Giuseppe Piolti, Museo di Mineralogia dell'Università, Torino - Dott. Prof. Lincio, Assist. Gabinetto Mineral. Università, Torino - Dott. Prof. Gerolamo Dacomo, Stresa - Avv. Prof. Giuseppe Chioventa, Roma - Dott. Cav. Carlo Morandini, Piedimulera - Sig. Luigi Conterio, Piedimulera - Sig. Antonio Griggi, Piedimulera - Sig. Roberto Lavarini, Piedimulera - Teologo Michele Gnemmi, Piedimulera - Avv. Egisto Galloni, Mergozzo - Sig. Giovanni Leoni, Mozzio - Dott. Pirovano Luigi, Crevoladossola - Dott. Attilio Bianchi, Ceppomorelli - Dott. Cav. Uff. Achille Samonini, Cons. Prov., Domodossola - Comm. Ing. Traverso G. Battista, Pallanzeno - Cav. Avv. Notaio Giuseppe Albertazzi, Vogogna - Sig. Testore Andrea, Toceno - Geom. Carlo Fontana Rossi, Premosello. — *Segretario-Cassiere:* Teologo Arciprete Luigi Ricca, Piedimulera.

Le sottoscrizioni per l'erezione del ricordo si accettano, oltre che presso il Comune di Piedimulera, anche alla Segreteria della Sede Centrale del C. A. I. Il nome degli oblatori e le cifre sottoscritte avranno pubblicazione nella " Rivista „.

## LETTERATURA ED ARTE

### Sommario dei principali Periodici alpini (1912).

#### ARTICOLI ORIGINALI.

*Alpine Journal*, N° 196 (Maggio). — A. M. KELLAS: Le montagne del Nord del Sikkim e del Garhwal - G. YELD: La Tête de Grandcrou e la Tour de Grauson - Dott. M. PIACENZA: La Cresta di Furggen del Cervino (traduz. dalla Riv. Mens. C. A. I.) - H. L. HUTTON: Una notte sull'Hintersustenhorn - R. P. COCKBURN: Esercizi di allenamento da camera per arrampicatori - J. P. FARRAR: Il versante della Brenva del M. Bianco.

*La Montagne*, N° 3-4-5 (Marzo-Maggio). — A. MAZAS: La Torre Winkler di Vajolet - A. CALLOT: Il " Cañon „ d'Oppedette - P. ALLOIX: Il VI Concorso internazionale di Ski - H. GRANJON DE LÉPINEY: Al Dente del Gigante (riflessione sui cavi e sulle corde) - E. MOREL-COUPRIE: Père Gaspard - J. RION: Il XV " Salon „ dei pittori di montagna - R. PERRET: L'incendio di Salvagny, l'emigrazione, la questione dell'assicurazione - H. FERRAND: L'Esposizione Alpina di Torino - C. LABOUR: Verso il Monte Bianco - H. BARRÈRE: La " Strada dei Pirenei „ - Com. E. RAYSSÉ: Al Grum d'Eaux-Bonnes - J. ARBOST: Protezione della flora indigena - D. MARTIN: La raccolta della " Gresa „ (*Sesleria disticha* o *poa dist.*).

*Revue Alpine*, N° 4-5-6 (Aprile-Giugno). — E. FONTAINE: Punta Durier e Punta Mieulet (Gr. M. Bianco) - E. GAILLARD: La toponomastica nel foglio " Tignes „ della nuova carta della Francia al 50.000 - Avvocato G. BOBBA: Come e perchè si fanno dei Rifugi; il Rifugio dei Jumeaux di Valtournanche - H. METTRIER: Un elogio della Montagna, del XVIII secolo, poco conosciuto - W. A. B. COOLIDGE: Fra l'Isère e la Dora (note storiche).

*Echo des Alpes*, N° 3-4-5 (Marzo-Maggio). — R. BAUJON, H. CORREVEON e TH. COSSON: Grande

escursione estiva della Sez. Ginevrina del C. A. Svizzero - CH. JACOT-GUILLARMOD: Qual'è l'altezza del Cervino? - F. ROGET: Associazione dei membri britannici del C. A. Svizzero - L. SEYLAZ: Sul ghiacciaio di Fiesch - F. MONTANDON: Le disgrazie mortali alpine del 1911 - A. BRUN: Lahar Bandjir - H. BALAVOINE: Una traversata del Sempione - A. DE MORSIER: Il Weisshorn veduto da Morges.

*Mitteilungen des D. u. Oe. A. V.*, N° 5-10 (Marzo-Maggio). — H. VOPFNER: Un'escursione colle racchette dalla Valle dell'Inn alla Val Pusteria (*fine*) - H. MEUGER: Le disgrazie alpine del 1911 (*fine*) - Dott. R. VON KLEBELSBERG: L'estate del 1911 ed i ghiacciai - H. DÜLFER: Mezzi artificiali impiegati nelle ascensioni difficili - O. LANGL: La Dreischuster Spitze dal Nord - FR. KORDON: Un'escursione nella Valle di Kleinellend - P. SCHULZE: I Rifugi del Club nell'inverno - J. MAYR: Sulla Neuburgsattel - R. WAGNER: La Capanna A. von Schmid al Lago di Dössen - Dott. L. LUCERNA: Le illustrazioni della " Zeitschrift „ del 1911 dal punto di vista della morfologia dell'alta montagna. - Ancora le alte strade ed altre manifestazioni dell'evoluzione alpina - P. PREUSS: Nuove ascensioni nei dintorni della Capanna di Saarbruch - M. GROSSE: Carte alpine per aeronauti - Dottor C. HOSSENS: L'importanza del progetto della ferrovia del Saalachtal pel turismo - Dott. A. SCHWARZ: Sulla segnalazione delle vie - A. THEILE: La regione della Capanna Anhalt (Lechtal) - M. SCHMIDT: Una gigantesca " marmitta del ghiacciaio „ a Scheffau - J. G. ROTHANG: Sull'impiego dei colori nelle nostre carte topografiche.

*Oesterreichische Alpen Zeitung*, N° 853-858. (Marzo-Maggio). — K. ENDELL e W. MARTIN: Nuove ascensioni al Lingenfjord (Norvegia) - N. AMANSHAUSER: Un'ascensione per la cresta Nord alla Blauesspitze -

Dott. G. VON DYHRENFURTH: Sulla tecnica dei ramponi di Eckenstein - A. DEYE: Victor von Friedrichs (†) - Dott. L. ROGISTER: Escursioni colle racchette sui ghiacciai dell'Oetzthal - Dott. G. KUNNE: Un'ascensione al Lodner (Texel) - J. KASPAR: Un'ascensione al Hochgall - O. SCHUSTER: Itinerario del Gruppo del Kasbek nel Caucaso - J. e FR. NIEBERL: Ricordi di un giro a zig-zag - Dott. G. FR. VON SAAR: Aemilius Hacker (†).

*Oesterreichische Touristen Zeitung*, N° 5-12 (Marzo-Giugno). — R. KUBASCH: Quadretti alpini (*seguito*) - Assemblea Generale del C. Touristi Austriaci - F. TERSCHAK: Sopra le nubi - H. NAGELE: Una traversata della Zimbaspitze - K. BAUM: Sulla Cima Piccola di Lavaredo - Sig.<sup>a</sup> A. RADAY: Sulla Höttinger Alm - M. HUMPELSTETTER: Nell'Hintertux - L. REICHENWALLNER: Sulle Dolomiti di Lienz - A. ULREICH: Lo stato degli alberghi in Tirolo - M. HUMPELSTETTER: Viaggio nella Bosnia, Erzegovina e Dalmazia - H. GEBLER: Paesaggio delle Dolomiti.

*Deutsche Alpen Zeitung*, N° 5-10 (Marzo-Maggio). Dott. E. HOFMANN: Escursioni cogli ski nel Kühltal - Dott. S. MARKUS: Notizie su Raphy Dallèves - E. V. TOBLER: Una gita nella Val da Fex (Engadina) - Dott. C. GÖLDI: La vita delle formiche - W. BAUER: Una notte sul Feldberg - H. HOEK: Ricordi di Grecia - Dott. O. COHNHEIM: La fisiologia dello sport invernale - Dott. A. DESSAUER: Escursioni nel Chiemgau - G. FABER: Una sera a Rein - A. SCHUBART: Pri-

mavera alpina - E. MUMENTHALER: Una gita nel Kiental (Oberland Bernese) - P. PREUSS: Arrampicate di donne - H. MAYR: Madron e Riesenkopf - Dottor A. BEUES: Gli alpinisti della gente alata - Dott. A. REITZ: I terreni; chiacchiere di Storia naturale - H. STEFFEN: Per la conservazione dei monumenti del Tirolo - E. M. MÜLLER: La protezione della natura nelle mani della polizia e dell'amministrazione bavarese - TH. KAISER: Viaggio primaverile nel Caucaso - E. HOFERER: Un'escursione di Pasqua nel Mieming - E. CHRISTA: Nei Wilde Kaiser - FR. NIEBERL: Il versante Nord del Scheffauer - Dott. E. DESSAUER: Gite nel Chiemgau - Dott. LUCHNER-EGLOFF: Klausen - F. PEHR: Ascensioni nell'Alta Carinzia - H. MAYR: La Mendola e la sua ferrovia - H. SCHAFF: Da "Kleinnizza" a Trieste.

*Alpina*, N° 5-12 (Marzo-Giugno). — H. KEMPF: Giorni di vacanza al ghiacciaio dell'Eiger - L'accidente del Grimsel - Dott. C. TAUBER: L'assicurazione contro gli infortuni per i soci dei Clubs Alpini - Rendiconto annuale del C. A. Svizzero - A. LARDELLI: La nomenclatura della catena Valtellina-Grigioni - W. DERICHSSWEILER: Un'ascensione del Piz Terri dal Nord (Grigioni) - La nuova Capanna Drusberg sul Kasernalp - W. HELFENSTEIN: Chiacchierate sugli Engelhörner - A. KÜNZE-ENGLER: In alta montagna - Dottor C. TAUBER: La questione della nomenclatura - F. OTTO: Sfiguramento e profanazione dell'alta montagna - Dott. E. SCHIESS: Eiger e Mönch - K. FALKE: La profanazione dell'alta montagna. w. l.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1912.

La Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati del 1912 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 29 dicembre 1912 col seguente

#### ORDINE DEL GIORNO:

- Verbale della 1<sup>a</sup> Assemblea ordinaria del 1912 tenutasi in Torino il 29 settembre 1912 (pubblicato nella "Rivista" di Ottobre);
- Elezioni: — a) di un Vice-Presidente:  
Cessa d'ufficio: Palestrino comm. avv. Paolo <sup>1)</sup>;  
b) di cinque Consiglieri:  
Cessano d'ufficio: Casati rag. Carlo, Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. senatore Enrico, Martinoni nob. Camillo <sup>2)</sup>;  
c) di tre Revisori del Conto:  
Cessano d'ufficio: Bona comm. Basilio, Cavanna cav. col. Alessandro, Fontana ing. Piero;
- Bilancio di previsione per l'anno 1913;

<sup>1)</sup> Rimangono in carica: il Presidente Camerano prof. senatore Lorenzo ed il Vice-Presidente Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo.

<sup>2)</sup> Rimangono in carica: Bozano dott. Lorenzo, Canzio sig. Ettore, Cederna cav. uff. Antonio, Chiggiato dott. Giovanni, Bobba cav. avv. Giovanni, Cattaneo nob. cav. Antonio, Ferrari dott. Agostino, Tamburini cav. Federico.

- Festeggiamenti pel 50° anniversario del C. A. I.;
- Proposte di modificazioni allo Statuto ed al Regolamento del C. A. I.

Per quanto riguarda la nomina, rappresentanza, surrogazione dei Delegati, le Sezioni e le rispettive Presidenze dovranno uniformarsi agli art. 13 dello Statuto sociale e 10 del Regolamento.

Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

*Il Segretario Generale*

*Il Presidente*

L. CIBRARIO.

L. CAMERANO.

#### COMUNICAZIONI ALLE DIREZIONI SEZIONALI

##### 1. — Elenco dei Soci per il 1913.

In dicembre verranno spediti alle Direzioni Sezionali gli stampati per la compilazione degli Elenchi dei Soci per il 1913, nonchè i talloncini dell'annata da applicarsi alle tessere.

Gli elenchi dovranno pervenire alla Sede Centrale per il 31 dicembre prossimo.

Un foglio con alcune norme accompagna gli stampati, a complemento delle avvertenze inserite sulla copertina degli elenchi.

Si fa raccomandazione alle Direzioni Sezionali di trascrivere gli indirizzi completi, precisi e chiari, tanto sull'elenco per la Sede Centrale,



quanto sulla copia destinata al tipografo, da servire per la stampa delle fascette. E' bene di omettere ogni superfluità che torna d'incaglio al pronto e sicuro recapito delle pubblicazioni.

Nella compilazione degli elenchi degli aggregati (gialli), le Direzioni Sezionali indicheranno con precisione quanto è richiesto a colonna 6, cioè la relazione di parentela dell'aggregato col socio effettivo, o la Sezione se l'aggregato è già iscritto qual socio ordinario di altra Sezione; per gli studenti, l'Istituto cui sono iscritti ed il Corso che frequentano.

Le tessere coperte per un quinquennio da talloncini saranno rinnovate a richiesta dei soci, fatta alla rispettiva Direzione Sezionale. Ciò però non è indispensabile e si potrà anche sovrapporre il talloncino 1913 al talloncino 1908.

Si raccomanda ai soci che avessero modificazioni da apportare ai rispettivi indirizzi, di rivolgersi sempre alla loro Sezione, e se per un'evenienza qualsiasi dovessero rivolgersi direttamente alla Sede Centrale, di non dimenticare l'indicazione della Sezione cui appartengono.

Si pregano infine le Segreterie Sezionali di indicare sempre il numero progressivo che sull'elenco dovranno prendere in seguito i soci di nuova iscrizione.

#### 2. — Conti Sezionali del 1912.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei soci morosi.

Per quelle Sezioni che nel mese di dicembre non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di sospendere l'invio delle pubblicazioni sociali a tutti i rispettivi soci, a termini dell'art. 9 dello Statuto sociale.

#### 3. — Premio Luigi Brioschi per gite alpine.

Si rammenta alle Direzioni Sezionali che scade col 15 gennaio 1913 il termine utile per la presentazione delle domande per concorrere al premio di lire 500, istituito dal benemerito socio

cav. L. Brioschi a favore della Sezione del Club che abbia durante il 1912 condotto in escursioni sociali in montagna il maggior numero di persone, soci o non soci.

#### 4. — Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del senatore Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo, far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

#### 5. — Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1912.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

*Il Segretario Generale*

L. CIBRARIO.

*Il Presidente*

L. CAMERANO.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino.** — *Assemblea dei Soci*, 29 dicembre 1911. — Presiede: Cibrario, presidente, presenti 88 Soci.

Il presidente rivolge un saluto all'Esercito ed in specie agli Alpini, che combattono sulle terre libiche; partecipa che venne deliberato un contributo di L. 200 alla Croce Rossa; accenna al pieno successo del Villaggio Alpino e della Esposizione Internazionale Alpina; ringrazia gli architetti-costruttori e quanti cooperarono al felice risultato; dice delle frequenti visite ricevute di alpinisti italiani e stranieri e delle accoglienze loro fatte; si compiace pel Gran Premio accordato dalla Giuria della Esposizione alla Sezione; e

riferisce circa il diploma preparato dal pittore Carutti per la premiazione degli espositori e circa gli acquisti fatti di alcuni quadri della Mostra d'Arte alpina. Quanto al Museo alpino al Monte dei Cappuccini soggiunge che si è arricchito di molti preziosi oggetti e raccolte fotografiche già presentate alla Esposizione, accenna particolarmente alla splendida collezione delle diapositive delle imprese alpine di S. A. R. il Duca degli Abruzzi ed all'ottimo telescopio della Casa Zeiss acquistato per la vedetta. Comunica che, frattanto, a cura del collega Magnani, procede la compilazione dello schedario bibliografico delle Alpi Occidentali; che venne inaugurato il nuovo Rifugio dei Jumeaux di

Valtournanche; che altro rifugio fu costruito sui fianchi del Roccamelone sopra Malciaussia (Alta Valle di Viù); che a cura del Gruppo giovanile fu pure costruito un modesto rifugio ai Laghi Verdi sopra Balme (Valle d'Ala); che venne dedicata una targa di bronzo a Colombano Romean presso il traforo-acquedotto di Touilles sopra Chiomonte (Valle di Susa) e che fu edita una bella serie di cartoline illustrate dei rifugi sezionali e del Villaggio alpino. Rileva il crescente numero dei soci e particolarmente la formazione del Gruppo giovanile sezionale; accenna alle più importanti ascensioni compiute nel corso dell'anno ed al proposito di intensificare le gite sociali specialmente fra i giovani; loda il Municipio di Torino che, in un recente concorso per il piano regolatore della ex-piazza d'Armi, ha espressamente stabilito che il concorrente dovesse preoccuparsi che fosse il meno possibile ostacolato il godimento del magnifico panorama delle Alpi; esprime gratitudine alla Sezione di Lione del C. A. F., che volle, con atto di squisita cortesia, nomi-

nare a suo " Membro d'onore ", la Sezione di Torino. Termina distribuendo lo stemma-ricordo ai soci anziani e commemorando infine i colleghi defunti.

Successivamente si approva il bilancio preventivo per il 1912 e, durante la lettura del medesimo, si dà atto della raccomandazione del socio Turbiglio per la conservazione del Villaggio alpino; del socio Lorenzo Borelli per la concessione ai soci delle carte topografiche, per la buona conservazione dei rifugi sezionali e delle vie di accesso ai medesimi. Quindi il socio Quartara dà lettura della relazione della Commissione delle gite sociali e del regolamento ad esse relativo e del programma fissato per il 1912.

Infine si proclamano eletti a *vice-presidente*: Bobba cav. avv. Giovanni — a *consiglieri*: Borelli Dottor Lorenzo - Quartara ing. Ettore - Pomba comm. ingegnere G. L. - Arrigo cav avv. Felice — a *revisori del conto*: Ambrosio M. - Cuniberti E. - Guidetti F. — Sono pure eletti i 26 delegati alle Assemblee del C. A. I.

*Il Segretario*: V. SIGISMONDI.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Touring Club Italiano, Milano.** — Il Touring Club Italiano ha, nell'ultima seduta del suo Consiglio Direttivo, preso una decisione che si uniforma alle tradizioni del Sodalizio, ed al suo programma, nello svolgimento del quale vennero date alla luce tante ed apprezzatissime pubblicazioni di carattere cartografico e descrittivo, fra le quali primeggiano il ciclo delle *Guide Itinerarie* e la *Carta d'Italia al 250.000*, che è quasi ultimata.

Il nuovo lavoro, che seguirà tale carta nella distribuzione su scala vastissima, e verrà dato gratuitamente ai soci del Touring, sarà la "*Guida d'Italia*".

Un lavoro di questo genere era atteso come una vera necessità, più che nell'ambiente turistico per quanto vasto possa essere, dall'intera nazione, che era finora costretta a cercare la descrizione del proprio paese e le notizie riguardanti la sua conoscenza in generale, all'infuori di speciali eccezioni, in opere straniere, redatte in lingue estere per gli stranieri.

La "*Guida d'Italia*" è stata invece concepita e sarà fatta con criteri e con senso di italianità e dovrà essere utile in modo speciale ai turisti italiani. Perciò anche dal lato tecnico si differenzierà dai lavori similari dell'estero e si presterà più particolarmente alle esigenze del grande e piccolo turismo italiano.

La nuova guida sarà composta di sette volumi, che verranno pubblicati uno per anno. Il settimo sarà dedicato alle colonie Libia, Eritrea, Somalia.

La varietà delle notizie che dovranno essere contenute richiederà una possente organizzazione, ed estese

relazioni in tutti i campi; l'una, morale, tecnica ed economica le altre, possiede il Touring Club Italiano che, affidando a L. V. Bertarelli la direzione del nuovo lavoro, sente di aver con sé l'appoggio dei Soci e del pubblico e di poter contare su tutte le collaborazioni che saranno necessarie.

La Presidenza del C. A. I. prega dal canto suo i propri soci che venissero interpellati, a prestarsi gentilmente per la compilazione e la collaborazione in quest'opera di somma utilità e praticità.

**Club Alpino Francese.** — Rendiamo noto che il *VII Concorso Internazionale di ski* organizzato dal C. A. F. avrà luogo dal 1° al 4 febbraio 1913 (giorni grassi) a Gérardmer nella Catena dei Vosgi.

**Ski Club-Bardonecchia.** — Questa Associazione ha indetto nei giorni 23, 24 e 25 del prossimo gennaio delle Gare di ski. Per ogni schiarimento in proposito, rivolgersi direttamente al Comitato delle Gare in Bardonecchia.

**Ski Club Bergamo.** — La sera di venerdì 25 ottobre 1912, ebbe luogo l'*annuale assemblea* di questo fiorentissimo Sodalizio affiliato al C. A. I. Risultarono eletti: *Direttore*: Avv. Piero Berizzi - *Vice-Direttore*: Dott. Bruno Sala - *Consiglieri*: F.co Perolari e Avv. F. Caffi - *Segretario*: Medardo Salvatori.

Venne compilato il calendario invernale 1912-13 che comprende importanti escursioni, gare, esercitazioni, ecc.

Publicato il 4 Dicembre 1912.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.*: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

# CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.**  
**LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. **0,90** e grandi a L. **1.50** (aggiungere centes. **10** per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

Volete la Salute?



Bevete

**il FERRO-CHINA-BISLERI**

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA - UMBRA**

**“ Sorgente Angelica ”**

**Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.**